



5

PARLA ABRAHAM B. YEHOSHUA

Lo scrittore israeliano si appella all'Italia e all'Europa: ad Annapolis non lasciamo mano libera agli Usa

STAMPA

Gianfranco Fini
sulla griglia
di Libero

BLOG

Pd, con il web
per decidere
andremo
lontano

TV

Tutto il fondo
del barile
sul digitale
Mediaset

seven



EUROPA



VENERDÌ 23 NOVEMBRE 2007



NEL PARTITO DEMOCRATICO



POSTE ITALIANE S.p.A. - SPED. IN ABB. POST. -
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46)
ART. 1, COMMA 1, DCB ROMA

ANNO V • N° 234 • € 1,00

Welfare, non riaprite il vaso di Pandora

RAFFAELLA CASCIOLI

Preventiva o no, è molto probabile che il consiglio dei ministri oggi autorizzi la fiducia sul ddl welfare atteso per lunedì nell'aula della camera. Il testo uscito dalla commissione lavoro di Montecitorio recepisce alcune modifiche che, dagli usurai, ai contratti a termine fino all'abrogazione dello *staff leasing*, tuttavia non presentano, secondo il relatore di maggioranza Emilio Del Bono, alcuno stravolgimento rispetto al protocollo del 23 luglio.

Le modifiche al protocollo rischiano di far saltare equilibri delicati

In fondo la definizione della platea degli usurai è ancora rinviata all'esercizio di una delega, mentre resta

il tetto contabile di 2,86 miliardi fissato in Finanziaria. Anche sull'abrogazione dello *staff leasing* a tempo indeterminato si è di fatto abrogata una tipologia contrattuale che nel protocollo era sospesa e rinviata alla valutazione delle parti. E allora perché sia Confindustria che i sindacati hanno espresso preoccupazione per le modifiche apportate?

Fatta salva la sovranità del parlamento, c'è da dire che il ddl welfare sul quale ora la camera e poi il senato sono chiamati a pronunciarsi non è un provvedimento qualsiasi. E non solo perché è il frutto di molti mesi di concertazione e di confronto tra governo e parti sociali, ma anche e soprattutto perché è stato sottoposto a referendum tra i lavoratori ottenendo quasi un plebiscito. Se questo poi fosse poco, la spada di Damocle dello scalone Maroni che, a legislazione invariata, scatterà il primo gennaio 2008 oggi impone un'immediata conversione in legge da parte di tutta l'Unione.

A rischio, però, non c'è solo la pensione dei futuri pensionati, ma la tenuta del governo soprattutto in senato. Oltre alla credibilità stessa della concertazione come momento di confronto e dialogo. Le preoccupazioni e fors'anche il pressing di Confindustria e dei sindacati, Cisl in testa, si inseriscono proprio all'interno di un quadro di delicati equilibri in cui un accordo raggiunto tra tre contraenti davanti all'intero paese rischia di essere modificato da un quarto soggetto in nome degli italiani che quel patto hanno voluto. Riaprire il vaso di Pandora non conviene a nessuno.

Indaga l'Authority. Berlusconi si ribella, ma per Fini il sistema va cambiato

Anche le tv nella trattativa. Napolitano: non inquinare

Il capo dello stato («no all'uso delle intercettazioni») aiuta il dialogo

Anche il Quirinale interviene sulla bufera sollevata dalla rivelazione degli accordi segreti Rai-Mediaset. Per Napolitano «in generale il segreto istruttorio non deve essere violato» mentre Berlusconi parla di «sciacallaggio» e di «iene in azione» contro di lui per sabotare il dialogo con il Partito democratico sulla riforma elettorale. Dialogo che potrebbe allar-

garsi a tutte le regole del gioco, comprese quelle del sistema tv. Fini si smarca dall'ex alleato e definisce urgente la riforma delle tv e della Rai. Il ministro Gentiloni esclude lo «scambio» con il leader di Forza Italia.

Intanto l'Authority per le comunicazioni apre un'indagine sugli «accordi segreti» tra Rai e Mediaset.

A PAGINA 3

Rai, la solitudine del Cavaliere

GIOVANNI COCCONI

L'Agcom si muove, l'Antitrust aspetta

GIANNI DEL VECCHIO

Riforme, la trattativa parte in salita

FRANCESCO LO SARDO
ALLE PAGINE 2 E 3

IL SIMBOLO DIVENTA UN GADGET



Nella cartellina di Walter Veltroni il nuovo logo del partito è

già un vero «kit del democratico», pieno di oggetti e idee.

A PAGINA 2

Statuto Pd, primo scontro sulla data del congresso

La commissione statuto del Pd ha eletto ieri il comitato ristretto incaricato di redigere la prima bozza del documento. Ad animare la discussione è stata però la presentazione di un testo firmato dalle componenti più legate alla struttura tradizionale delle forze politiche, che chiedono la convocazione

del congresso del Pd entro il 2008, per arrivare «a una gestione ordinaria del partito». Una richiesta interpretata come un tentativo di limitare l'autonomia con la quale Veltroni sta gestendo il partito in queste settimane, soprattutto in merito alla nomina dei dirigenti nazionali e locali.

A PAGINA 2

Agcom non è negligente

STEFANO MANNONI

Il feuilleton Telecom Italia non è divertente, siamo d'accordo. E l'Italia sarebbe un paese migliore se la seconda azienda nazionale avesse a suo tempo intrapreso la strada della privatizzazione senza ipoteche finanziarie e ombre di regime.

SEGUE A PAGINA 3

È proprio un bel simbolo...

PEPPINO CALDAROLA

Mi piace il simbolo del Pd. Conosco l'obiezione: sei il fazioso di sempre, l'hanno fatto Veltroni e Franceschini e allora dici così, ti piacerebbe anche se avessero messo un carciofo spampinato. Anche questo è vero.

SEGUE A PAGINA 7

... ma non dice abbastanza

FEDERICO ORLANDO

Vorrei raccontare come andò, tanti anni fa, la mia scelta politica. Ero studente di terza liceale, stava per nascere la repubblica, la nuova storia si faceva presagire come tutt'altro che ritorno (dopo la «parentesi» del fascismo) al risorgimento.

SEGUE A PAGINA 7



La pagina della cultura

TANTO ROSA DIETRO

LA CINEPRESA

Si apre oggi il Festival
del cinema di Torino

PAOLA CASELLA

A PAGINA 9

ROBIN
Professoressa

Questa storia della professoressa

pornostar licenziata la dice tutta

sull'Italia. Con tutti gli insegnanti nullafacenti che rimangono al loro posto, lei la cacciano

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

via perché lavora troppo.

Così è più difficile, ma più giusto

Il nocciolo della questione l'ha colto Gianfranco Fini: lui nel merito non è d'accordo né con la legge sul riordino del sistema tv, né con la riforma della Rai, né con la legge sul conflitto d'interessi. Eppure, «è evidente che una certa urgenza di affrontare l'assetto radiotelevisivo c'è».

Urgenza, dice Fini, che sarà fra i protagonisti dell'ampia trattativa sulle riforme elettorali e

istituzionali. E subito tutti ironizzano sulla vendetta fredda che An (e Udc) possono servire al Cavaliere sul terreno

Berlusconi deve accettare che l'agenda si arricchisca. Tanto non può ripensarci

che lui soffre di più. È una lettura possibile, e del resto tre giorni fa (senza ancora sapere delle intercettazioni fra i berlusconiani Rai e Mediaset), Europa già scriveva che sulle tv si sarebbe aperto un tavolo «parallelo a quello sulle riforme». Ipotizzavamo un tavolo «non dichiarato». Adesso è dichiarato (e già apparecchiato, alla camera e al senato) ed è meglio così perché è importante che il tema sia esplicitato e non trattato sotto banco, tra veleni e coltelli.

In questo senso l'intervento di Napolitano ha avuto un senso chiaro, al di là delle successive smentite: porre al riparo la delicata fase che si apre da un uso strumentale delle intercettazioni (ce ne sono alcune che col merito della questione non c'entrano nulla).

SEGUE A PAGINA 3

Chiuso in redazione alle 20,30

Il fenomeno del product placement Film sul cioccolato (Perugina)

Una commedia adatta a tutta la famiglia che si svolge all'interno di una fabbrica di cioccolato. E la fabbrica non è quella inventata di Willie Wonka, ma la Perugina - quella che fa i Baci, e che funziona da co-protagonista in *Lezioni di cioccolato*, commedia romantico-sociale in uscita oggi, grazie ad un'operazione di *product placement* che sembra un matrimonio combinato da genitori lungimiranti. Il *product placement*, si sa, è il «piazzamento» di un prodotto commerciale all'interno di un film da parte di una ditta che, in cambio di una

visibilità più o meno importante per quel prodotto, assicura una partecipazione economica (anche in forma di cambio-merce, quando il *placement* è piccolo) al budget di produzione. Nel caso di *Lezioni di cioccolato*, la fetta del budget (2,9 milioni di euro) coperta dal *product placement* (soprattutto, ma non solo, dalla Perugina) è considerevole: circa il 25%. Ma la visibilità della ditta è notevole, poiché la storia vede protagonista un manager costretto a seguire le lezioni dell'unica «scuola di cioccolato» esistente in Italia. (p. ca.)

SEGUE A PAGINA 9



PD ■ Veltroni ha visto Zapatero, «amico da diversi anni». Ammirazione per l'ottimismo che la Spagna trasmette

■ A Madrid ieri Walter Veltroni ha incontrato il premier spagnolo Zapatero con il quale i leader del Pd condivide «un'amicizia che dura da diversi anni». Veltroni ha dichiarato di aver «apprezzato la posizione che il presidente Zapatero ha preso in occasione della polemica con il presidente Chavez nel corso del summit ibero-

americano». Il premier spagnolo – per Veltroni – ha dimostrato «altissimo senso di responsabilità», stabilendo «un riferimento anche per la politica italiana» che dovrebbe guardare alla «difesa dell'interesse nazionale come un valore assoluto». Il sindaco di Roma ha rivelato di aver affrontato con Zapatero tre temi fondamentali, il

tema ambientale, la questione del «contrasto alla precarizzazione della vita» ed infine hanno parlato di sapere e formazione. Veltroni ha sottolineato «l'attenzione e l'ammirazione» per il processo di innovazione sociale inaugurato dal premier socialista e per «l'energia e l'ottimismo che trasmette la Spagna».

SINISTRA

La Cosa rossa si ingarbuglia, meglio la Fed

MARIO LAVIA

Si parte, dunque, ma per andare dove? Nel lessico della sinistra «si apre un processo», nel senso che dagli Stati generali dell'8 e 9 a Roma uscirà un embrione di forza unitaria, qualcosa di più di una semplice alleanza (elettorale) e qualcosa di meno di un nuovo partito. La stessa cosa che in campo ulivista si chiamò la Fed. Poi si è visto com'è andata, due anni dopo è nato il Pd. È questa l'idea di Fausto Bertinotti: la forza delle cose condurrà ineluttabilmente al nuovo soggetto della sinistra. Ma quando? E come? Il presidente della camera morde il freno. Ha fatto scendere in campo gli intellettuali di riferimento più prestigiosi – due giorni fa Rossana Rossanda, ieri Mario Tronti – per mandare un messaggio chiarissimo: basta cincischiare.

Giordano accelera, i distinguo di Diliberto, le ambiguità dei Verdi

mo: basta cincischiare.

Ma qui è pure peggio. Ieri in un'ennesima riunione a quattro si sono misurate tutte le distanze su legge elettorale, rapporto col Pd e futura collocazione: hai detto niente. Emerge via via tutta la differenza fra la Cosa bertinottiana (un vero soggetto autonomo, a sinistra del Pd, potenzialmente all'opposizione) e le ambizioni degli altri tre, recalcitranti all'idea di mollare la sfida del governo facendolo per di più sotto l'ombrello – l'egemonia – del presidente della camera.

L'intervista di Tronti a *Liberazione* è in perfetta sintonia con ciò che pensa Bertinotti, e cioè che il superamento dello schema della seconda repubblica imperniato sui poli contrapposti, la rottura del modello elettorale, insomma la nascita del Pd e la fine della Cdl, tutto questo non può non porre alla sinistra la scommessa di una sua ristrutturazione: «Non si può rimanere in stand by – ha detto il filosofo marxista – oppure fingere di muoversi, per esempio presentando un simbolo per le elezioni e basta». Simbolo che in effetti sembra pronto per le amministrative: «La sinistra», semplicemente. Ma ci vuol altro: un nuovo partito alla sinistra del Pd. Giordano ha accolto le sollecitazioni degli intellettuali: «Dobbiamo accelerare l'unità a sinistra. Rifondazione ci sta».

La domanda è semplice: *tutta* Rifondazione «ci sta»? E non si sta parlando solo della componente dell'Ernesto, neanche di Mantovani o Giannini. Ma di uno importante come Paolo Ferrero, per esempio. E gli altri sono pronti? Diliberto non rinuncia alla formula della federazione, cioè un progetto unitario nel quale ciascuna forza mantiene la propria identità, i propri simboli (la *querelle* sulla falce e martello), i propri gruppi dirigenti. Ieri Diliberto si è spazientito, stanco di essere individuato come l'unico ostacolo al progetto della Cosa rossa. «E i Verdi, allora?», fanno notare gli uomini del Pdc, stigmatizzando la riluttanza di Pecoraro a mollare il sole che ride «come noi facciamo con la falce e martello». Nessuno può giurare che Pecoraro alla fine sceglierà la Cosa rossa, rassegnandosi a stringere il suo verde nell'altrui rosso. Decideranno, prima o poi. Il tempo stringe, però.

Veltroni-Berlusconi, la trattativa parte in salita. Solo schermaglie tattiche?

In attesa di venerdì 30, match a distanza sulle riforme tra il Cavaliere e il capo del Pd ieri e oggi in tv da Ferrara. Le due posizioni di partenza. Udc-Udeur, sospetti centristi.

FRANCESCO LO SARDO

Non ci vedono chiaro e continuano a temere che Berlusconi «dietro le offerte di dialogo voglia arrivare al referendum». È il sospetto dell'udeur Mastella, nella maggioranza, uguale a quello di Casini all'opposizione: «Il vero obiettivo del Cavaliere è il referendum, la legge elettorale è solo un diversivo – elucubra l'udc Maurizio Ronconi – la volontà è quella di un compromesso con Veltroni sul referendum». A una settimana dall'incontro ufficiale tra Berlusconi e Veltroni, che segna l'inizio delle trattative sulle riforme, i centristi degli opposti schieramenti non nascondono le loro preoccupazioni. A fugarle, il neoproporzionalista alla tedesca Berlusconi non ci pensa affatto: del referendum non parla più, ma è proprio questo assordante silenzio a destare apprensioni

sulle reali intenzioni del Cavaliere. Veltroni, viceversa, è netto nel negare che a lui e a Berlusconi convenga arrivare al referendum. «No, a me conviene lo scenario delle tre riforme: elettorale, costituzionale e dei regolamenti parlamentari». Così dice il leader del Pd, che oggi è ospite di Giuliano Ferrara su *La7*, dopo l'invito di ieri sera a Berlusconi sempre a *Otto e mezzo*. Il referendum non va bene, aggiunge Veltroni, perché «cercare soluzioni semplificate aumenta la crisi e avvicina il collasso».

Il match televisivo a distanza tra i due *big* ha messo e metterà bene in luce le distanze che si registrano ai blocchi di partenza della trattativa. Veltroni è perentorio nell'affermare che «nel 2008 non si va a votare. Sarà l'anno delle tre riforme». Non tratterà con Berlusconi «nessuna legge elettorale che preveda una data di scadenza per il governo Prodi. Non lo farò mai: il governo deve poter lavorare fino al 2011».

Vuole il sistema tedesco con «correttivi che rafforzino i partiti più rappresentativi». Quanto all'esito del negoziato col Cavaliere, «oggi il terremoto è così forte da impedire ogni previsione. Ma se non precipitiamo nelle elezioni anticipate la prima metà del 2008, e farò di tutto per evitarlo, siamo nella condizione di varare le tre riforme. E se Berlusconi non ci vuole stare deve spiegarlo al parlamento e al paese».

In parlamento, comunque, Veltroni troverà An, Udc e Lega pronte a metter mano a tutte e tre le riforme auspiccate. È qui, sulla declinazione possibile questa «terna» veltroniana, il nocciolo della trattativa con Berlusconi. Il fondatore di Forza Italia fa il duro e ribadisce che «questo parlamento non è in grado di affrontare la riforma della costituzione. Occorre riformare rapidamente la legge elettorale e tornare alle urne, poi si potrà discutere». E ieri, facendo un passo indietro rispetto alla svolta di san Babila, ha detto che si può votare con una nuova legge proporzionale «o con quella attuale», cioè il *Porcellum*, secondo il suo vecchio repertorio. Un po' di fumo negli occhi dei suoi disorientati elettori, tanto per mostrare la faccia dell'ar-

me mentre va a sedersi al tavolo col capo del Pd. Pare certo che, aprendo al tedesco, Berlusconi dirà anche «sì» alle riforme dei regolamenti parlamentari fin da subito. Quanto al «no» alle riforme costituzionali, è opinione largamente condivisa tra i colonnelli di Forza Italia (momentaneamente sospesi dal grado e dalla funzione causa ristrutturazione del partito) che debba considerarsi «solo tattico». «Qualcosa concederà Berlusconi e qualcosa concederà Veltroni, sul voto nel 2009: sennò – si chiede Raffaele Fitto, proconsole berlusconiano in Puglia – che «trattativa» sarebbe?».

Anche Gianfranco Fini la pensa così. Certo, Berlusconi non vuole riforme istituzionali: «Almeno per ora. Ma è evidente – dice il leader di An – che una legge elettorale ha effetti virtuosi a seconda del sistema in cui opera». Perciò Fini, incontrando Veltroni già lunedì, aprirà al modello tedesco e ribadirà che An si considera impegnata sulla riforma dei poteri del premier, il senato federale e la riduzione del numero dei parlamentari. Il confronto parte. E i veleni del caso Rai-Mediaset, diceva ieri Berlusconi, «non credo proprio che allontaneranno il dialogo sulle riforme».

IL KIT DEL DEMOCRATICO



Alcune immagini tratte dalla brochure sul simbolo del Pd curata dall'agenzia Area, da ieri sul tavolo dei big del partito. Si vede come il tricolore dem potrà apparire su un manifesto, sulla parete di vetro della sala riunioni del loft del Circo Massimo, su una cartellina da convention, sulla targa della porta della sede, sulla giacca di un distinto sostenitore.

Pd, un documento del fronte “congressista” accende la discussione all'interno della commissione statuto

RUDY FRANCESCO CALVO

Entra nel vivo la discussione sulla struttura che il Pd dovrà assumere al termine della prima fase di consolidamento. La commissione incaricata di redigere lo statuto del partito si è riunita ieri per eleggere al proprio interno i componenti del comitato ristretto che redigeranno la prima bozza del documento e presentare i documenti che saranno messi in discussione.

È stato proprio uno di questi documenti ad accendere il dibattito. Sulla scia dell'intervista a Pierluigi Bersani pubblicata ieri dal *Corriere della sera*, gli ex ds Vasco Errani, Vittoria Franco, Roberto Montanari e Silvia Amati, gli ex popolari Nicodemo Oliverio, Silvia Costa, Elena Cenderelli e Gilda Binetti e i lettiani Francesco Sanna e Marco Barbieri hanno sottoscritto un documento in cui chiedono di

poter giungere in modo rapido «ad una gestione ordinaria del partito secondo le regole democratiche». Tradotto, redigere in fretta lo statuto e fissare la data del primo congresso.

Sono tre i criteri indicati nel testo dai proponenti: «valorizzare la base elettorale delle primarie con un partito aperto che sia radicato sul territorio, che abbia strutture associative e organi definiti, che stabilisca diritti e doveri certi e significativi per gli aderenti»; riconoscere «l'autonomia programmatica, organizzativa e finanziaria» delle strutture regionali; infine, determinare «le condizioni politiche per un appuntamento congressuale entro il prossimo anno», necessario «per passare a una gestione ordinaria del partito secondo le regole democratiche previste dallo statuto».

Arrivare a una «gestione ordinaria» significa implicitamente limitare la libertà d'azione di Veltroni, che in questa prima fase ha potuto nominare gli organismi dirigenti in maniera totalmente autonoma. Il rischio che, da una parte, questa struttura si solidifichi e che, dall'altra, il metodo si estenda anche a livello locale preoccupa i dirigenti dei partiti promotori. Non a caso, il segretario ha cercato di accelerare il più possibile sulla nomina degli organismi provvisori e ha chiesto ai costituenti che domani eleggeranno i coordinatori provinciali provvisori di evitare una spartizione per quote tra ex ds e ex dl.

I sostenitori del documento smentiscono che la loro intenzione sia quella di riconquistare spazio nella gestione del partito. Come spiega Nicodemo Oliverio, «il testo presentato si contrappone non a quanto sta facendo Veltroni, bensì alla relazione tenuta da Vassallo (presidente della commissione statuto, ndr) nel corso della prima riunione, in cui si riteneva addirittura superfluo parlare della convocazione di un congresso». Anche Andrea Orlando, componente dell'esecutivo del Pd, nega una contrapposizione tra «congressisti» e «anticongressisti»: «Se questo volesse essere un segnale contro Veltroni – spiega – non si capisce perché dalla discussione sia emersa la necessità di proseguire nel percorso di radicamento che il segretario ha già intrapreso. Inoltre, quasi tutti si sono dichiarati d'accordo con la necessità di stabilire un equilibrio tra un partito degli iscritti e degli elettori». Tiene il punto Nicola La Torre: «Il nostro partito deve essere aperto, includente e prevedere for-

me innovative di allargamento della partecipazione e, dopo l'elezione diretta del segretario, dovrà avere organismi dirigenti eletti e non nominati». Mentre Maurizio Fistarol avverte: «È sbagliato farsi prendere dall'ansia del congresso. Dobbiamo essere un partito che pensa a prendere voti e non a fare le tessere. Dedicarsi agli equilibri interni non porta consensi».

La commissione ha acquisito agli atti il documento senza metterlo ai voti, perché la decisione sui tempi di avvio della fase congressuale spetta agli organismi politici del partito. Ma la discussione sulla struttura del Pd è solo rimandata. Il comitato di redazione dello statuto dovrà presentare il proprio lavoro alla commissione il 20 dicembre. «C'è tempo fino al 31 gennaio per discutere – chiosa Dario Franceschini – si discuterà, ci mancherebbe altro che il Pd fosse un partito dove non si discute».

RAI ■ Per l'Avvocatura dello stato è inammissibile e infondato il ricorso dell'ex consigliere Petroni

Il Governo, tramite l'Avvocatura dello stato e in solido con la Rai e il consigliere Fabiano Fabiani chiede al Consiglio di stato di riformare la decisione del Tar che ha accolto in primo grado il ricorso di Angelo Maria Petroni contro la sua rimozione dal Cda di Viale Mazzini. L'avvocatura dello stato considera infatti «inammissibile per difetto di giurisdizione

e, in subordine, infondato» il ricorso di Petroni. Secondo il governo, la pronuncia del Tar è «ingiusta ed erranea», in primo luogo per un «difetto di giurisdizione del Giudice amministrativo», in quanto la «natura della Rai (Spa) e le disposizioni alla stessa applicabili (che per taluni aspetti derogano alle ordinarie regole civilistiche in materia di

società) escludono che la posizione giuridica soggettiva indicata dal ricorrente possa essere qualificata come un interesse legittimo». In sostanza, l'azionista ritiene che il caso non rientri nell'ambito amministrativo, ma in quello del diritto societario, visto che la Rai «è assoggettata alla disciplina generale della società per azioni».

STEFANO MANNONI
SEGUE DALLA PRIMA

DOPO LO SCANDALO INTERCETTAZIONI

Fini si smarca, asse con l'Udc. Il Pd: no allo scambio con Silvio sulle tv

Rai, la solitudine del Cavaliere

GIOVANNI
COCCONI

L'unica certezza, per ora, è che le riforme della Rai e del sistema tv si possono fare con tutti, ma non con Berlusconi. Il primo effetto concreto dello scandalo che ha travolto l'azienda pubblica è di avere eliminato dal menù del dialogo la portata che al fondatore di Forza Italia sta più a cuore. Nessuno scambio, nessuna trattativa. Se le condizioni per un'accelerazione della legge di riforma della Rai ci sono, al tavolo sembrano essere invitati tutti tranne Forza Italia che, per la verità, sembra interessata solo a frenare. In commissione lavori pubblici al senato, il partito-azienda ha presentato 1300 dei circa 1500 emendamenti complessivi al disegno di legge Gentiloni di riforma della governance di viale Mazzini. Il partito del Cavaliere sembra avere tutto l'interesse a mantenere lo status quo in un'azienda già provata dal caso Petroni e che anche ieri il direttore generale Cappon ha definito giunta «a un punto di non ritorno». O si cambia o si muore. O diventa un'azienda normale oppure è destinata a fare la fine di Alitalia.

Il leader del Partito democratico Walter Veltroni è tornato a proporre una ricetta forte (i pieni poteri a un amministratore delegato), ancora più radicale

dell'ipotesi messa a punto dal ministro Gentiloni. «L'importante è garantire l'efficienza gestionale e l'autonomia dell'azienda dalla politica e dai partiti» fanno sapere dal ministero di largo Brazzà. La speranza del ministro è di compattare la maggioranza sulla sua proposta «ma non c'è una pregiudiziale a un contributo dell'opposizione». Dopo lo strappo del Cavaliere si guarda alle mosse di Udc e Alleanza nazionale. Nessuno si illude. Anche perché la riforma della Rai potrebbe finire per incrociare quella del sistema tv che, superato il passaggio in commissione alla camera, dovrebbe essere calendarizzata per metà gennaio. L'ipotesi che An possa sfruttarla per «ricattare» l'ex alleato è remota ma non infondata. Ieri mentre Berlusconi parlava di «sciacalli in azione» sulle intercettazioni Rai, Gianfranco Fini riconosceva che la riforma delle tv è urgente così come quella del conflitto d'interessi, pur confermando una sostanziale bocciatura del disegno di legge del governo. Sulla Rai «siamo aperti al confronto, ma fin qui non è stato possibile in quanto manca una proposta della sinistra, perché il ministro Gentiloni ha una posizione e Veltroni ne ha un'altra» faceva sapere Maurizio Gasparri, padre della legge in vigore. Che però aggiungeva: «Naturalmente tutte le leggi possono essere cambiate, quindi anche quella che porta il

Gasparri: «La riforma si può cambiare». Forza Italia finisce nell'angolo



Paolo Gentiloni con Claudio Cappon (foto Agf)

mio nome. A titolo personale, ritengo che vada attuata quella parte della normativa che prevede la privatizzazione della Rai». Anche l'Udc ha sempre detto di essere disposta a votare solo una legge che preveda la privatizzazione di un canale Rai, ipotesi però inaccettabile per la sinistra radicale.

L'unica certezza, per ora, è che se il Cavaliere resta l'interlocutore principale del Partito democratico sul terreno

della riforma elettorale, sulle tv il dialogo sembra essere impossibile. Lo «scambio» è stato escluso espressamente ieri proprio da Gentiloni. L'auspicio di un'apertura di dialogo sulle «regole del gioco» avanzata da Gianni Letta nel suo articolo di qualche giorno fa, non ha raccolto sponde nel centrosinistra. E dopo lo scandalo Rai-Mediaset una Grosse Koalition sulle tv è pura fantasia.

Anche l'Agcom apre un'inchiesta

GIANNI
DEL VECCHIO

Dopo quella aperta dal direttore generale Cappon, fioccano le inchieste sul caso Rai-Mediaset. Ieri infatti hanno acceso un faro sulla *connection* fra le due aziende televisive sia l'autorità delle comunicazioni che l'ordine dei giornalisti del Lazio. Prende tempo invece l'Antitrust, che aspetta un esposto, forse in arrivo dall'Usigrai, per poter aprire un dossier.

La notizia dell'istruttoria Agcom l'ha data lo stesso presidente, Corrado Calabrò, durante un'audizione parlamentare in cui ha rivendicato i suoi compiti istituzionali ovvero «tutelare il pluralismo, l'indipendenza dell'informazione e il rispetto delle regole in campagna elettorale». Tre aspetti che con tutta evidenza sono stati violati, almeno stando al contenuto delle intercettazioni. Pertanto il presidente ha chiesto delle prime informazioni alla Rai per poter incardinare l'indagine. Calabrò infine ha ricordato ai parlamentari come lo scorso 31 ottobre il suo organismo abbia segnalato alla commissione europea l'esistenza di un duopolio nel campo televisivo, anomalia tutta italiana da cui derivano le inevitabili collusioni. «Se allora si ammette l'esistenza di un duopolio – ha detto Calabrò – ne derivano determinate conseguenze, perché è la forma di mercato che più di ogni altra favorisce il coordinamento e lo scambio di informazioni tra imprese».

Una precisazione, questa, che chiama inevitabilmente in causa anche l'Antitrust, l'autorità incaricata di vigilare sul corretto meccanismo concorrenziale dei mercati. L'organismo guidato da Catrialà tuttavia ha scelto una strada diversa: preferisce aspettare una denuncia formale prima di prendere alcuna iniziativa. In arrivo dovrebbe esserci quella dell'Usigrai, almeno stando al comunicato ufficiale diffuso mercoledì sera dal sindacato interno della Rai. Tuttavia per ora ancora non c'è niente, visto che il segretario Verna preferisce puntare sul lavoro dell'Agcom. Per un'inchiesta che ancora non è partita c'è però un'altra già in itinere. Si tratta di quella dell'ordine dei giornalisti del Lazio, che ha deciso di verificare i comportamenti etici dei giornalisti coinvolti. Nei prossimi giorni verranno sentiti Fabrizio Del Noce, Clemente Mimun, Francesco Pionati, Bruno Vespa e Deborah Bergamini.

Intanto il direttore generale della Rai, Cappon, è ritornato sulla vicenda, promettendo di essere «garantista fino all'ultimo» nell'accertamento dei fatti «ma se saranno accertati errori, agiremo in coerenza con quanto fatto nel recente passato con calciopoli e vallettopoli». Ciò significa che l'inchiesta interna verrà affidata a quattro consiglieri, due del centrodestra e due del centrosinistra, che poi presenteranno delle proposte di sanzioni che l'intero cda dovrà approvare. Il «capo d'imputazione» con tutta probabilità sarà quello di interruzione di pubblico servizio, con riguardo soprattutto al tentativo di nascondere e ritardare dati e informazioni durante le elezioni regionali del 2005. Certo, l'inchiesta interna dovrà sfidare la diffidenza che si respirava ieri fra i funzionari di viale Mazzini, che si aspettavano dei provvedimenti più immediati come la sospensione cautelare dei personaggi coinvolti. Diffidenza dovuta, stando ai commenti raccolti, anche al fatto che ieri l'ad di Rai Trade, Carlo Nardello, uno dei soggetti al centro dello scandalo (anche se lui nega tutte le accuse) era a una conferenza stampa in rappresentanza dell'azienda come se nulla fosse accaduto.

L'Antitrust invece prende tempo e aspetta l'esposto dell'Usigrai

di viale Mazzini, che si aspettavano dei provvedimenti più immediati come la sospensione cautelare dei personaggi coinvolti. Diffidenza dovuta, stando ai commenti raccolti, anche al fatto che ieri l'ad di Rai Trade, Carlo Nardello, uno dei soggetti al centro dello scandalo (anche se lui nega tutte le accuse) era a una conferenza stampa in rappresentanza dell'azienda come se nulla fosse accaduto.

Agcom non è negligente

L'indignazione del professore Emilio Barucci nell'articolo di ieri su *Europa* «Telecom Italia, una storia all'italiana» non sorprende: le vicissitudini dell'impresa si ripercuotono sulla politica industriale del paese che reclama una duratura stabilità del principale operatore di telecomunicazioni.

Fin qui è facile assentire. Meno scontata – anzi, infondata – è invece la tesi che alle sofferenze di Telecom Italia avrebbe contribuito anche l'Agcom, ritardando oltre misura la decisione sullo scorporo della rete. Cosa? Il legittimo sdegno non deve indurre a fare di tutta «l'erba un fascio» e a scivolare in improbabili teorie della cospirazione. Tralascio l'argomento di buon senso che in assenza di un interlocutore aziendale qualsiasi istituzione si sarebbe trovata in imbarazzo a procedere d'imperio su un asset come la rete.

E sorvolo sulla circostanza che anche l'Autorità antitrust si è mossa con comprensibile circospezione prima di avviare un'istruttoria su pratiche abusive di *win back* denunciata *illore tempore* dai concorrenti di Telecom Italia.

Mi basta ricostruire fatti e cronologia, così come farebbe un onesto storico: 1) luglio 2006: il presidente Calabrò chiede a Telecom Italia di

fare un salto di qualità nella separazione della rete di accesso; 2) settembre 2006: nel mezzo di una crisi drammatica dei vertici Telecom l'azienda accetta di sedersi a un tavolo tecnico con l'Agcom per il confronto sulla separazione; 3) maggio 2007: l'Agcom lancia una consultazione pubblica nazionale

Barucci su Telecom è impaziente ma vedrà che non sarà deluso

sulla separazione delle reti di accesso e lo sviluppo delle reti di nuova generazione propedeutica all'apertura del procedimento; 4) agosto 2007: alla consultazione rispondono oltre 50 soggetti tra aziende, università, associazioni di categoria; 5) settembre 2007: l'Agcom riceve in audizione gli operatori concorrenti di Telecom Italia sulla separazione della rete, mentre l'audizione di Telecom Italia non ha mai avuto luogo (e del resto: chi sarebbe venuto? chi avrebbe avuto il potere di impegnar l'azienda?).

Ma non è finita qui. Parallelamente al lavoro istruttorio dell'Agcom si svolgeva il minuetto sui poteri dell'autorità in materia di separazione. E vero certo che questi poteri esistono già: la direttiva accesso all'articolo 8 prevede misure atipiche sottoposte al veto assoluto della Commissione così come un riferimento alla separazione è reperibile in alcune fonti domestiche.

Tuttavia tutti gli attori coinvolti – a cominciare dalla Commissione europea – auspicavano una ulteriore esplicitazione di prerogative così penetranti nella sfera dell'impresa. Tanto è vero che nel pacchetto di riforma delle direttive Tlc, la Commissione stessa ha sentito il dovere di prevedere la separazione come rimediale tipico, anche se straordinario. Quanto al governo italiano, esso ha presentato diligentemente un emendamento in tal senso che però è rimasto al palo. Poteva sbrigarsi prima l'Agcom? Forse, ma l'avventurismo regolamentare finisce per arenarsi nelle secche di qualche tribunale dove gli azzardi contro i *property rights* vengono puntualmente castigati. Figuriamoci fughe in avanti niente meno che sulla separazione della rete Telecom.

Di qui una prudenza che non è affatto neghittosità. Ma il professor Barucci ha l'impazienza intransigente degli accademici. Sia indulgente ancora un po' e vedrà che non la deluderemo.

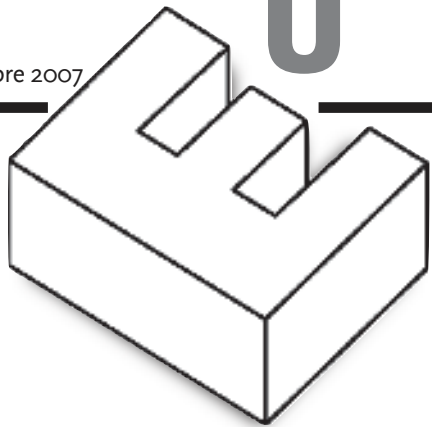
Così è più difficile, ma più giusto

SEGUE DALLA PRIMA

Sicché da una parte avremo la Rai che appurerà le responsabilità di dirigenti e giornalisti sleali. Dall'altra, il più distante possibile, la più grande questione delle riforme, con in prima fila il Pd, Berlusconi (si rassegnino quelli che «con lui neanche un caffè»), Fini, il Prc e tutti gli altri.

Forza Italia dovrà però accettare l'imprevista integrazione all'agenda 2008: se abbiamo un intero sistema da buttarci alle spalle, il duopolio tv e l'occupazione partitica della Rai ne fanno parte. E allora è meglio cambiare ora, invece che rinviare di nuovo alla prossima legislatura e alla prossima maggioranza. Lo diciamo sapendo bene che, per esempio, sulla lottizzazione Rai il centrosinistra deve redimersi anche più del centrodestra.

Mettersi d'accordo con Berlusconi su questi temi sembra impossibile. È anche vero però che il Cavaliere s'è spinto molto avanti, ha molti vascelli bruciati alle spalle: può permettersi di tornare indietro?



LIBANO ■ Il generale filo-siriano Aoun propone una presidenza di transizione

■ Il generale cristiano Michel Aoun, uno dei leader dell'opposizione libanese filo-siriana, ha proposto che il suo schieramento nomini una figura di garanzia come presidente ad interim per i prossimi due anni, e che la maggioranza antisiriana nomini a sua volta un primo ministro di garanzia. In questo

modo potrebbero essere varate le riforme necessarie per sbloccare l'impasse istituzionale in cui è piombato il Libano. Maggioranza e opposizione non sono riuscite infatti ancora a trovare un accordo sul nome del nuovo capo dello stato. Domani scade il mandato del presidente in carica, Emile Lahoud e

anche l'ultima convocazione del parlamento per eleggere il successore, prevista per oggi, è stata rinviata. La troika dei ministri degli esteri di Italia, Francia e Spagna, in missione a Beirut, ha auspicato che il capo della maggioranza parlamentare Saad Hariri risponda all'offerta di Aoun.

TEHERAN

Khamenei attacca Ahmadinejad. A mezzo stampa

Il quotidiano *Jonhiri Eslami*, un giornale conservatore vicino alle posizioni della massima autorità religiosa iraniana, l'*ayatollah* Ali Khamenei, ha sferrato ieri un duro attacco contro il presidente Mahmoud Ahmadinejad. Il giornale rimprovera ad Ahmadinejad di aver definito «traditori e spie» i funzionari governativi contrari al programma nucleare iraniano. Secondo l'editoriale, Ahmadinejad starebbe adottando questa strategia per screditare i suoi rivali politici, prima che si tengano le elezioni parlamentari, il prossimo anno. Inoltre, il leader iraniano viene criticato per i suoi attacchi alle università private, da lui considerate un puro e semplice spreco di fondi pubblici.

È sorprendente che il quotidiano, un impeccabile giornale islamico, si spinga ad attaccare il presidente tanto apertamente, ammonendolo addirittura di mettere in pericolo l'intero paese. In Iran è raro che qualcuno osi criticare parole, decisioni o scelte del capo dello stato. Per questo motivo gli analisti vedono dietro la penna dell'editoriale del *Jonhiri Eslami* l'ombra di Khameni o dei suoi collaboratori.

Quest'attacco frontale dimostra che il presidente non ha perso solo l'appoggio delle persone comuni, a causa delle difficoltà economiche, ma che c'è da parte di una porzione dell'establishment un chiaro segnale di dissenso rispetto all'uso della questione nucleare per il rafforzamento del suo potere personale.

Intanto, sul nucleare ieri è intervenuto il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Mohammed El Baradei, dicendo che le Nazioni Unite non possono avere certezze circa la natura del programma nucleare iraniano, considerate le passate attività svolte clandestinamente dal paese in questo settore.

KARZAI ■ «MA NESSUNO CI HA CONTATTATO A NOME DI TUTTO IL MOVIMENTO»

«Ci sono talebani pronti a trattare»

NICOLA MIRENZI

«Un crescente numero di leader talebani, pachistani e afgani, stanno cercando di aprire un canale per traghettare l'Afghanistan verso la pace». A rivelarlo è stato ieri il presidente dell'Afghanistan, Hamid Karzai, durante una conferenza stampa a Kabul. «Questi contatti – ha spiegato Karzai – sono aumentati in modo particolare negli ultimi sette-otto mesi. Solo questa settimana ne ho avuto cinque o sei con importanti leader talebani, che vogliono sapere se c'è un modo per loro per tornare in Afghanistan».

Il problema, però, è che questi spiaragli sono stati aperti in maniera individuale, ha sottolineato il presidente, spiegando, a scanso di equivoci, che «se parliamo di semplici contatti, allora possiamo dire che esistono, se invece ci riferiamo a un'autorità centralizzata dei talebani con cui possiamo interloquire, allora non esiste niente. Non abbiamo una figura che ci ha contattato a nome dell'intero movimento talebano».

L'insorgenza talebana è molto lontana dall'essere unificata e inequivocabilmente identificabile, perciò nonostante alcuni esponenti rilevanti decidano di aprire un tavolo è logico che non siano in grado di farlo a nome di un'unica entità. Ciò non toglie che a livello strategico questi colloqui si possano rivelare molto efficaci per stanare i leader che hanno voglia di dialogare e isolare

«**A**bruptamente», per dirla con i primi annunci apparsi sulla stampa sudamericana, cioè all'improvviso, il presidente colombiano, il conservatore Alvaro Uribe, ha posto fine alla mediazione di Hugo Chávez per uno scambio degli ostaggi tra il governo di Bogotá e la guerriglia delle Farc, con una decisione che il principale collaboratore di Uribe, José Gaviria, ha definito ieri notte irrevocabile. Immediate le critiche dei familiari della cinquantina di cittadini colombiani da anni prigionieri della guerriglia. Sul piano internazionale, la prima reazione negativa allo stop imposto a Chávez è venuta da Parigi: alla Francia sta particolarmente a cuore la sorte della ex senatrice ed ex candidata alla presidenza della Colombia Ingrid Betancourt, cittadina francese oltre che colombiana.

Il presidente Nicolas Sarkozy, il quale martedì scorso si era incontrato con Chávez confermandogli un appoggio pieno alla sua iniziativa, ha dichiarato, per bocca del suo portavoce David Martinon, che il tentativo di Chávez era la *chance* migliore. Sarkozy non desiste: scriverà nelle prossime ore una lettera al presidente colombiano palesemente destinata a un riscontro negativo.

Seppure improvvisa e apparsa a molti osservatori pretestuosa, la risoluzione di Uribe non sorprende. Entrambe le parti, il governo colombiano come la dirigenza della guerriglia marxista leninista, che tiene in armi diciassettemila uomini, avevano posto condizioni tali da non agevolare la mediazione del leader venezuelano. Chavez sembrava aver guadagnato dei punti: il numero uno delle Farc, l'anziano Manuel Marulanda, detto Tirofijo, era disposto ad incontrarlo per discutere intorno alle modalità di uno scambio. Sono circa 400 i guerriglieri detenuti nelle carceri colombiane. Subito, tre giorni fa, il rilancio del presidente Uribe: l'incontro di Chávez con Tirofijo in territorio colombiano si potrà svolgere solo dopo che la guerriglia avrà liberato una parte dei suoi ostaggi, condizione, questa, fino a quel momento mai ipotizzata.

Poi, l'altra notte, la svolta, il siluro che affonda la mediazione. «Hugo, non parlare con i miei generali perché potreb-

gli altri, spaccando così il fronte nemico. Karzai tiene a sottolineare che c'è, però, una discriminante. Lo stato afgano, ha spiegato, intende dialogare solo con i comandanti talebani «che non siano membri di al Qaeda o di altre reti terroristiche, che non vogliono essere violenti contro il popolo afgano o fermare la ricostruzione».

I vertici militari occidentali e afgani non sono contrari a negoziare, anzi, a livello strategico credono che si possa rivelare una mossa utile per mettere sotto scacco l'offensiva talebana. La

loro preoccupazione, però, è quella di riuscire a trattare da una posizione di forza. E, sul piano tattico, questo non sembra essere il momento migliore. Secondo un rapporto del *think tank* indipendente Senlis Council, i talebani hanno stabilito una loro presenza permanente nel 54 per cento del paese, controllando, spiega la relazione, «vaste porzioni di territorio, incluse aree rurali, alcuni distretti centrali e importanti arterie stradali». Inoltre, secondo il rapporto, i talebani avrebbero «un peso politico sempre maggiore agli occhi della popolazione afgana».

Il presidente Karzai e il segretario della Nato, Jaap De Hoop Scheffer, hanno smentito seccamente questo scenario, definendolo «irrealistico». Ma è un fatto che tra i vertici della forza internazionale guidata dalla Nato (Isaf) serpeggi una certa insofferenza, per la carenza strutturale di uomini e per le restrizioni che alcuni stati pongono sul come e dove impiegare le proprie truppe.

Il presidente colombiano accusa il suo omologo di aver violato gli accordi presi

bero diventare chavisti», aveva detto Uribe a Chávez, due settimane fa a Santiago del Cile, nel vertice dei paesi latinoamericani. Ma Hugo ha ignorato la raccomandazione: due notti fa, lui e la senatrice colombiana Paz Cordoba, autorizzata però dallo stesso Uribe a partecipare alla mediazione, hanno telefonato al comandante dell'esercito colombiano Manuel Montoya che ne informò il giorno dopo Uribe. Di qui, irrevocabile, la decisione del presidente colombiano, che aveva autorizzato la mediazione di Chávez. «La situazione si fa drammatica», ha denunciato l'ex marito di Ingrid Betancourt, Fabrice Delloye, a Parigi, dove il comitato di solidarietà con la Betancourt protesta davanti all'ambasciata colombiana.

Tace, per ora, a Caracas, Hugo Chávez, cui ogni sondaggio continua a garantire che, nel referendum del 2 dicembre prossimo, la maggioranza dell'elettorato venezuelano ratificherà la radicale modifica della costituzione approvata il 2 novembre dal parlamento. È una riforma che, permettendo la rielezione di Chávez senza limite di mandati presidenziali, trasformerà l'ex colonnello in una sorta di monarca, di dittatore per così dire costituzionale. E soprattutto per condanna-

re questo punto della nuova costituzione è sceso in campo un militare a riposo il quale aveva fatto parte di quella cellula segreta di ufficiali di sinistra che portò al potere Hugo Chávez e ve lo riportò nel 2002, dopo il fallito golpe sostenuto dalla associazione degli industriali venezuelani, da una debole e screditata opposizione e dai vertici della chiesa cattolica.

È il generale Raul Isaia Baduel, sbrigativamente definito un traditore dal fanatismo chavista che ne invoca la fucilazione. Baduel, un cinquantaduenne che gode ancora massimo rispetto all'interno delle forze armate, definisce senza mezzi termini «un golpe» la possibilità che un presidente, nella fattispecie Chávez, possa ripresentare la propria candidatura a tempo indeterminato, vita natural durante. E che di golpe sul piano democratico si tratti è fuori di dubbio.

Il generale Baduel ha espresso le sue critiche davanti alla stampa di Caracas. Si professa, sul piano ideologico, un cristiano vicino più ai principi della teologia della liberazione che non a quelli del marxismo. Non esclude un suo futuro impegno politico. Nella lotta tra David e Golia invita i venezuelani a battersi contro Golia con l'arma del voto. Un dissenso coraggioso, il suo, che non dovrebbe però incidere sull'esito ormai scontato del referendum.

www.deputatipd.it

Violenza sessuale: se non ora, quando?

Ogni giorno la violenza, dentro e fuori la famiglia, uccide più donne del cancro, degli incidenti stradali, delle guerre.

È urgente una nuova legislazione che preveda:

- Prevenzione, contrasto e sostegno alle vittime
- Un osservatorio permanente, con la rete dei centri antiviolenza, le associazioni, le istituzioni, il mondo della ricerca, finanziato adeguatamente
- Risorse economiche per la lotta alla violenza contro le donne, a partire dalla legge finanziaria.

Questi sono i nostri impegni per approvare rapidamente nuove norme, a partire da quelle contro lo stalking, le molestie persistenti e l'omofobia.

Per noi sicurezza e società della convivenza sono indice di libertà e rispetto delle donne. È ora di affermare i diritti umani delle donne come diritti universali.

Sesà Amici
Mariza Bafile
Teresa Bellanova
Rosalba Benzoni
Dorina Bianchi
Franca Bimbi
Rosy Bindi
Franca Chiaromonte
Lucia Codurelli
Elena Cordoni
Emilia Grazia De Biasi
Giuseppina Fasciani
Laura Fincato
Cinzia Maria Fontana
Laura Froner
Manuela Ghizzoni
Maria Fortuna Incostante
Marilina Intriери
Maria Grazia Laganà Fortugno
Linda Lanzillotta
Maria Leddi Maiola
Donata Lenzi
Raffaella Mariani
Giovanna Melandri
Maria Paola Merloni
Carmen Moita
Rosella Ottone
Roberta Pinotti
Barbara Pollastrini
Elisabetta Rampi
Marilena Samperi
Amalia Schirru
Marina Sereni
Giuseppina Servodio
Rosa Suppa
Silvia Vello

Saremo sabato a Roma e in tutte le numerose iniziative nel Paese per dare voce e forza alla dignità delle donne anche nel Parlamento Italiano.



USA ■ **Sanchez, ex comandante delle truppe americane a Bagdad, appoggia i dem: ritiro dall'Iraq entro un anno**

■ Il generale a riposo Ricardo Sanchez, che ha guidato le forze statunitensi in Iraq dal 2003 al 2004, si schiera con i democratici nel chiedere il ritiro delle truppe dal paese entro un anno. Il generale farà un discorso radiofonico che sarà diffuso domani in risposta a quello tradizionale di Bush. Per Sanchez i recenti

miglioramenti nella gestione della sicurezza in Iraq, sbandierati dall'amministrazione come i primi segni del successo della "surge", «non si sono accompagnati a una volontà da parte dei leader iracheni di fare le scelte difficili necessarie a portare la pace nel loro paese». Il generale, che già in passato ha criticato la gestione della

guerra da parte dell'amministrazione, ricorderà poi come le strategie sbagliate e il cattivo uso delle forze stiano mettendo sotto stress le forze Usa, ponendo a rischio la loro efficienza. «Ci vorrà almeno un decennio per mettere riparo ai danni fatti all'esercito» si legge in stralci del discorso anticipati dal *Washington Post*.

**VERSO LA CONFERENZA DI ANNAPOLIS**

Intervista allo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua

«Ma non sarà un'altra Camp David»

MAURIZIO DEBANNE

Mentre gli Stati Uniti stanno definendo gli ultimi preparativi in vista della conferenza internazionale di pace che si terrà ad Annapolis il prossimo 27 novembre, *Europa* ha chiesto ad Abraham B. Yehoshua quali sono le sue aspettative sul vertice. Il famoso scrittore israeliano, animato da un immortale ottimismo, chiede all'Italia di essere «molto più attiva in ambito europeo sul dossier Medio Oriente» per non lasciare l'iniziativa in mano solo agli americani. È inutile nascondere, ammette Yehoshua: «Gli Stati Uniti hanno giocato una pessima partita nella regione mediorientale. E allora: avanti all'Europa».

Condoleezza Rice sostiene però che sia possibile raggiungere la pace tra israeliani e palestinesi prima della fine del secondo mandato di George W. Bush, ovvero nel gennaio del 2009.

Una previsione assolutamente irrealistica. La Rice parla, parla, parla... mah... Le sue sono parole vuote. Lo sa quanti segretari di stato sono venuti in Israele negli ultimi quarant'anni? Almeno 15! Tutti si sono impegnati in varie missioni diplomatiche in Medio Oriente. Con quale risultato? Che nessuno di noi ricorda nulla a riguardo. Le assicuro che ci dimenticheremo anche di Condoleezza Rice quando tornerà a insegnare a Stanford.

Non può negare, però, che il capo della diplomazia americana si sia fortemente impegnata negli ultimi mesi.

Ma non si fa così la pace. Tutte le amministrazioni americane hanno fatto in Medio Oriente solo sbagli su sbagli su sbagli. Invece di parlare, perché negli ultimi dieci anni non hanno costretto Israele a smantellare almeno un insediamento colonico? Potevano farlo ma non lo hanno fatto. La realtà è che non riescono a imporre niente a Israele, sono letteralmente sottomessi alla politica del nostro paese. E ancora: quando in Medio Oriente si è parlato di pace non è stato grazie all'azione diplomatica di Washington. Prendiamo come esempio l'accordo tra Israele e l'Egitto. L'intesa di Camp David nel 1978 è stata possibile grazie alle diplomazie del Cairo e di Gerusalemme senza l'aiuto, anzi direi contro la volontà degli americani.

Mi pare di capire che le sue aspettative su Annapolis siano fortemente al ribasso?

Non è vero. Ogni volta che si tiene un vertice tra Israele e gli arabi è un fatto positivo, anche se non si arriverà a grandi risultati. Sono poi sicuro che il vertice di Annapolis non si rivelerà un fallimento come fu invece Camp David II nel 2000. Questo perché Abu Mazen non è un uomo combattivo come Yasser Arafat. Il presidente palestinese sarà più ragionevole e più moderato anche qualora questo vertice non dovesse portare grandi frutti. Esiste però un grave problema. Nonostante le due parti siano veramente convinte di creare uno stato palestinese al fianco di Israele in pace e sicurezza, e sono certo che Olmert sia favorevole a questo obiettivo, le due leadership restano ancora debolissime.

Da dove deriva questa fragilità?
Riguardo i palestinesi, mi riferisco alla loro impossibilità



Abraham Yehoshua (Mirco Toniolo/Agf)

di garantire il blocco totale degli atti aggressivi contro Israele. Non possono farlo ma non hanno neanche abbastanza forze per riuscirci. Soprattutto se ad Annapolis non verrà avanzata qualche concessione su Gerusalemme. In questo caso l'opposizione interna sarà sempre più aggressiva e qualche piccolo gruppo cercherà di fare provocazioni fino ad affossare l'intero processo di pace. Ma dalla parte israeliana la situazione è ancora più grave. La questione su come arrestare le colonie è difficilissima e il governo israeliano non ha l'autorità, non soltanto politica, ma anche quella che io chiamo "autorità nazionale" per farlo, almeno fino ad oggi. Un ritiro dalla Cisgiordania può essere molto pericoloso perché la gente ha paura dopo l'esperienza infelice del ritiro dalla Striscia di Gaza, che non ha comportato la fine del lancio di razzi da parte di Hamas. E poi nella West Bank non parliamo mica di 8mila coloni da sgomberare, quanto meno bisognerebbe smantellare insediamenti in cui vivono 120mila persone.

La piattaforma politica di Kadima, il partito del premier Ehud Olmert, non prevedeva un piano di sgombero di buona parte degli insediamenti in Cisgiordania?

Israele non ha smesso per un solo giorno negli ultimi 40 anni la colonizzazione dei territori palestinesi. E allora vuol dire che Israele non è capace di risolvere il problema. La mia opinione è che bisognerà dire ai coloni che non vorranno rientrare in Israele di negoziare da soli direttamente con i palestinesi la loro permanenza negli insediamenti. Israele non deve costringerli a tornare, se vorranno diventare cittadini palestinesi non vedo perché il governo si debba dichiarare contrario. In questo modo sono certo che riusciremo a far ritornare la maggior parte dei coloni e a compiere un disimpegno senza ricorrere all'uso della forza. Credo infine che il ritiro non potrà essere realizzato senza un sostegno da parte della Lega Araba e dell'Europa.

Cosa può fare la Lega araba?

Un suo appoggio concreto è fondamentale per il perseguimento della pace. Si deve procedere verso una norma-

lizzazione totale nei rapporti tra Israele e i paesi arabi, svolta che può essere possibile solo in presenza di una pace tra lo stato ebraico e la Siria. Damasco è la chiave. Senza la pace tra questi due paesi niente funzionerà in Medio Oriente. Un accordo con Assad, a capo di un regime autoritario, è poi ben più facile da concludere rispetto a un'intesa con Abu Mazen. Per questo spero che gli americani appoggino ad Annapolis questo percorso.

In che modo siglare una pace con un regime autoritario può rivelarsi più semplice che farlo con un presidente democraticamente eletto?

Per due ragioni. Innanzitutto un regime autoritario quando firma un'intesa tiene la propria parola. Dopodiché il ritiro dal Golan è meno complicato dal punto di vista logistico rispetto a una ritiro dalla Cisgiordania. Perché lì i coloni da sgomberare sono solo 30mila, persone poi che non sono andate a vivere in quell'area per ragioni ideologiche come invece hanno fatto coloro che si sono stabiliti nella West Bank.

Ma quali sarebbero i punti di un possibile accordo tra Israele e Siria?

L'accordo si farebbe nello stesso modo con cui lo si è raggiunto con l'Egitto. Il primo passo sarebbe la demilitarizzazione dell'area. In cambio dello sgombero dei coloni, la Siria dovrà interrompere i legami con Hamas che a Damasco ha il suo quartier generale, e dovrà calmare gli Hezbollah. Con questo nuovo quadro immediatamente i palestinesi si troveranno costretti ad assumere posizioni più flessibili. Modificheranno le loro esigenze quando vedranno che i paesi arabi confinanti saranno tutti in pace con Israele. Effetti positivi si risconteranno anche sul nostro versante. Il pubblico israeliano quando vedrà che la pace con la Siria funziona, sarà più flessibile su un ritiro dalla Cisgiordania e sulla necessità di costruire uno stato palestinese.

Tornando al conflitto israelo-palestinese, lei è uno dei firmatari di una petizione che chiede al governo israeliano di negoziare con Abu Mazen e al tempo stesso di raggiungere un cessate il fuoco con Hamas...

Non sono assolutamente in contraddizione. Il ritorno della calma a Gaza aiuterà il presidente palestinese. E poi metteremo fine alla sofferenza della popolazione palestinese e degli abitanti delle cittadine al sud di Israele. Dobbiamo dunque provare a vedere se è possibile. Questo passo non comporta un riconoscimento reciproco né sarebbe una novità. Non sarebbe infatti la prima volta che Israele sigla tregue con paesi che non ci riconoscono.

E dopo il cessate il fuoco?

Innanzitutto chiariamo che Israele a Gaza non c'è più. Se i palestinesi vorranno avere con noi relazioni commerciali, noi saremo ben felici e pronti a intraprenderle. È nel nostro interesse che la Striscia di Gaza sia fiorente.

Sul miglioramento delle condizioni economiche dei palestinesi punta anche l'inviato del Quartetto, Tony Blair.

Una scelta positiva perché con i miglioramenti tangibili nella vita quotidiana si risolvono tanti problemi. Se Blair può migliorare la qualità della vita della popolazione palestinese tanto meglio per Israele.

DA ISTANBUL AD ANNAPOLIS ■ COLLOQUIO CON MARINA SERENI, VICEPRESIDENTE DEL GRUPPO PD-ULIVO ALLA CAMERA

«La strada per la pace in Medio Oriente passa anche per Ankara»

STEFANO BALDOLINI

«In politica estera le crisi si risolvono una alla volta». Così Marina Sereni, reduce con il ministro Massimo D'Alema dal quarto forum italo-turco organizzato da Unicredit e ministero degli esteri turco. La vicepresidente del gruppo Pd-Ulivo alla camera dei deputati prova a mettere in fila i problemi. Compito non facile, considerato l'accavallarsi degli avvenimenti, i continui rinvii delle presidenziali libanesi, l'ultimo solo ieri), la prevista conferenza di Anna-

polis sul Medio Oriente, e sullo sfondo, l'annosa ma non secondaria questione dell'entrata turca nell'Ue. Tra tanti dubbi, una certezza: il rinsaldato rapporto tra Roma e Ankara. «In questi anni – spiega Marina Sereni – abbiamo registrato convergenze oggettive. Decisiva, ovviamente, la posizione del nostro paese sull'adesione della Turchia all'Ue».

L'asse, anche economico, – l'Italia è il terzo partner commerciale della Turchia – potrebbe svolgere un ruolo importante nei processi di pacificazione nell'area mediorientale. «Italia e Turchia hanno un approccio molto

simile e rifiutano schemi a priori – conferma la vicepresidente –. È un atteggiamento importante che può pagare in questa fase dove servono più dinamismo, più creatività. Dove non basta limitarsi a fotografare la situazione».

Mentre Marina Sereni è diretta all'aeroporto Atatürk per rientrare in Italia, il ministro D'Alema è atterrato a Beirut dove insieme a Bernard Kouchner e Miguel Angel Moratinos – la "troika" Ue – cercherà di trovare una candidatura su cui far convergere il consenso. Per Marina Sereni, «è possibile che si vada verso un candi-

dato di secondo piano in grado di ottenere il consenso e far partire il processo: dopo il presidente, nomina del primo ministro, governo e tribunale sulla vicenda Hariri».

Dalla crisi di questi giorni potrebbe dipendere anche il futuro della missione Unifil. Qui torna forte l'interesse di Roma e Ankara. «Insieme alla Turchia, – continua la vicepresidente Pd-Ulivo alla Camera – l'Italia è tra i maggiori contributors della missione Onu. Se non si apre un processo di stabilizzazione, se non si dà una prospettiva politica alla missione, la stessa rimarrà solo una missione

tampone, di contenimento e prevenzione della violenza, ma non strutturale». Un successo della "troika" avrebbe anche altre conseguenze. «Sarebbe significativo se l'Ue, con in passato differenti posizioni rispetto a Beirut, riuscisse questa volta a trovare una soluzione condivisa».

Su questa vicenda incombe la conferenza di Annapolis, prevista il prossimo 27 novembre. Evidente il nesso tra lo stallo libanese e la Siria che ancora non ha deciso se partecipare o meno. «La Siria, ma anche l'Iran, possono svolgere un ruolo chiave a Beirut. Ma ormai è chiaro un

punto – spiega Marina Sereni –. In Medio Oriente le tensioni non si risolvono più limitandosi al conflitto israelo-palestinese. Ormai l'intera regione s'è infiammata. E il fatto che si sia deciso di invitare tutti i soggetti, dà il segno che gli Stati Uniti abbiano deciso di riprendere in mano la questione. In questo senso se Annapolis fallisse sarebbe un disastro». Gli auspici non sono dei migliori. Per Hamas la conferenza di Annapolis nasce morta. Chiosa la Sereni: «Dopo tante polemiche nel nostro paese è ormai chiaro che nessuna pace che escludesse Hamas reggerebbe».

Un nuovo premier somalo

■ Nur Hassan Hussein è il nuovo primo ministro della Somalia. L'ex premier Ali Mohamed Ghedi si era dimesso un mese fa per dissidi interni al governo di transizione. La Somalia è senza esecutivo dal 1991. www.thetimes.co.za

Toni da guerra fredda

■ Il presidente russo Vladimir Putin ha accusato i governi occidentali di appoggiare i suoi oppositori nelle prossime elezioni per indebolire il paese e approfittare della situazione. online.wsj.com

Arriva il tifone Mitag

■ Il governo filippino ha cominciato a evacuare decine di migliaia di persone dalle aree costiere della regione centrale di Bicol in vista dell'arrivo del tifone Mitag. www.philstar.com

Affamati a New York

■ Almeno 1,3 milioni di newyorchesi, un cittadino su sei, non è in grado di comprare cibo sufficiente a sfamarsi. Nel 2007 il numero di persone che frequenta le mense di beneficenza è salito del 20 per cento. www.bbc.co.uk

EUROPA

Anche la Svezia scopre la mafia

La criminalità organizzata è diventata più aggressiva. Secondo il quotidiano Sydsvenskan, il governo ha cominciato solo ora a prenderne atto.

A un osservatore esterno la Svezia potrebbe sembrare l'ultimo posto in cui dar vita a un'organizzazione mafiosa. Invece la criminalità organizzata si è diffusa capillarmente nella società svedese, a partire dagli anni novanta, e sta creando molti problemi. Il 20 novembre è esplosa una bomba a Trollhättan, nell'ovest del paese, di fronte alla casa della procuratrice Barbro Jönsson. Un attacco che ha spinto la ministra della giustizia Beatrice Ask a convocare una riunione a Göteborg con le forze di polizia.

Sul quotidiano **Sydsvenskan** Olle Lönnaeus scrive: «Sono in circolazione diverse gang che si fanno chiamare Hells Angels, Bandidos, Red Devils, Fucked for life e Original gangsters. Questa è la mafia svedese. Il governo ha finalmente riconosciuto il

problema e ha cominciato a mobilitarsi contro la criminalità organizzata».

Secondo il sito d'informazione **The Local**, «in dieci anni i casi di estorsione sono più che raddoppiati e la polizia stima che sul territorio operino almeno cinquanta bande criminali. Non siamo certo ai livelli di Cosa Nostra o della Yakuza, ma le mafie svedesi ricorrono sempre più spesso alla violenza». L'anno scorso due ristoratori di Gothenburg, Massud e Shahnaz Garakoei, hanno denunciato i loro estorsori e per questo sono stati nominati svedesi dell'anno. «Il loro caso non è isolato», continua **The Local**, «basta leggere *Svensk Maffia*, un libro appena uscito, dove viene descritto il modo di operare delle bande locali. La Svezia non è più il luogo idilliaco che era negli anni cinquanta».

Felice festa del ringraziamento. Sempre che non la passiate in volo

«**L**a festa del Ringraziamento per molti americani non è solo il giorno in cui si sta con la famiglia e con gli amici per ingozzarsi di tacchino. È anche il giorno peggiore per volare in aereo a causa dei tremendi ritardi», scrive il **San Francisco Chronicle**.

Il quotidiano californiano non è l'unico a denunciare la disastrosa situazione del traffico aereo negli Stati Uniti, che nei periodi di vacanza diventa un vero e proprio problema nazionale. «La scorsa estate è stata caratterizzata da ritardi record», scrive **Usa Today**. «Nel mese di novembre, 17 voli di linea di sei compagnie diverse sono stati in ritardo otto volte su dieci. Inoltre, i voli sono spes-

so in overbooking e il numero dei passeggeri lasciati a terra negli ultimi mesi è stato il più alto degli ultimi dieci anni».

Su **Newsweek** Fareed Zakaria rincara la dose: «Adoro il Ringraziamento. Ma c'è una tradizione legata a questa festa che cerco di evitare: viaggiare. Quest'anno 27 milioni di persone si sono messe in moto per andare a trovare le famiglie, rassegnandosi ai lunghi ritardi e all'idea di perdere le staffe. Il presidente George W. Bush ha annunciato una serie di misure per decongestionare il traffico aereo. E perfino lui ha ammesso che l'arrivo del Ringraziamento è un "momento dell'anno terrificante per molti americani"».

Zakaria fa notare, tuttavia, che c'è una categoria ancora più sfortunata: «Gli stranieri che viaggiano in aereo negli Stati Uniti del post 11 settembre convivono ogni giorno dell'anno con il terrore di subire vessazioni ingiustificate».

Il **New York Times** riflette sulle misure annunciate dal governo: «È lodevole che il presidente si prenda carico di decongestionare il traffico. Ma dovrebbe insistere di più sulla modernizzazione del sistema di controllo del traffico aereo, che si basa ancora sull'uso dei radar». Il **Christian Science Monitor**, invece, sostiene che la misura più importante annunciata da Bush sia l'apertura dello spazio aereo sopra alcune basi militari.

RESTO DEL MONDO

Ma il Brasile è in grado di ospitare i Mondiali?

Il Campionato mondiale di calcio torna in Sudamerica per la prima volta dal 1978. Il comitato esecutivo della Fifa ha deciso che il Brasile, cinque volte campione, ospiterà il torneo nel 2014. L'annuncio è stato fatto a Zurigo il 30 ottobre.

Il settimanale brasiliano **Veja** aggiunge qualche particolare alla notizia: «Il comunicato della Fifa è stato accolto con gioia dal presidente Lula, dal tecnico della selezione brasiliana Dunga e dal giocatore Romario, che erano in Svizzera. Il Brasile si aspetta che almeno 500mi-

le turisti visitino il paese nel mese dei Mondiali. Nonostante i costi enormi di un evento simile, il governo ha scelto di candidarsi per rilanciare il turismo, favorire gli investimenti esteri e rivitalizzare le aree urbane».

Secondo **Carta Capital**, «l'annuncio della Fifa non è stato affatto una sorpresa. Grazie a un accordo tra paesi sudamericani non c'erano infatti altri concorrenti (la Colombia si era ritirata ad apri-

le). Dopo l'attribuzione della Coppa al paese ora si apre il gioco degli interessi economici. per i politici delle singole città che potrebbero ospitare le partite, il Mondiale è un affare non solo economico. Può rappresentare la carta vincente per la loro rielezione. Diciotto città brasiliane hanno presentato domanda per accogliere un match nel loro stadio, ma solo dodici raggiungeranno il loro scopo».



Sulla **Folha de São Paulo**, infine, l'ex calciatore brasiliano Socrates si chiede se il Brasile abbia le carte in regola per ospitare l'evento sportivo: «Festa e calcio è forse la combinazione preferita da noi brasiliani. Ma se guardiamo alla situazione del paese, forse occorre ammettere che il Brasile non è in grado di ospitare un evento di portata enorme come il Mondiale riuscendo, al tempo stesso, a realizzare le riforme sociali che a noi cittadini, che sogniamo un paese più umano e giusto, interessano davvero».

s p i g o l a t u r e

Pagina Internazionale in collaborazione con

SOCIETÀ
Eau de toilette per cani

Ribes nero, mimosa, violetta su una base di vaniglia bourbon e un pizzico di mandorla: sono gli ingredienti di Petite Amande eau de toilette. Non un profumo qualsiasi, ma il primo al mondo studiato per i cani. Lanciato dalla nota compagnia londinese Lyn Harris, si può acquistare a 38 sterline la confezione.

SCIENZA
I segreti dell'andatura

Secondo uno studio condotto dall'università dell'Ontario, le donne pronte per il concepimento camminano con un'andatura poco sexy per nascondere l'ovulazione agli uomini che non sono i loro partner.

POP

Tutte le stelle di Tokyo

«**C**hi vuole provare i ristoranti migliori del mondo non deve andare a Parigi, a Londra o a New York. La meta obbligata è Tokyo, nominata capitale mondiale della cucina dalla storica guida Michelin. La guida, con le sue valutazioni da una a tre stelle, è da oltre un secolo la bibbia della gastronomia».

L'inaspettata rivelazione arriva dal **Malaysia Sun**, che pubblica anche i commenti di Jean-Luc Naret, direttore della celebre guida. «Nella prima edizione dedicata a una città asiatica, la guida Michelin ha attribuito a Tokyo un totale di 191 stelle, quasi il doppio delle stelle di Parigi e più di tre volte quelle di New York. Tra i ristoranti della capitale nipponica otto hanno ottenuto il massimo punteggio. L'imbarazzo di Parigi è stato ancora più grande quando si è saputo che in tre degli otto ristoranti migliori di Tokyo si serve cibo fran-

cese». Tra i giapponesi resta però un dubbio: l'occidentale Michelin è veramente in grado di valutare la bontà di un sushi?

CLASSICA

Navigare e pagare

«**G**li idealisti della rete come me avevano una risposta facile per quei creativi che si sentivano minacciati dalla natura non re-

munerativa di internet: basta lamentarsi, pensiamo a goderci la festa!». Era questo il pensiero di **Jaron Lanier**, esperto di computer, che scrive sul **New York Times**.

«Eravamo in molti nella Silicon Valley negli anni novanta a pensare che la rete avrebbe aumentato le occasioni e le opportunità di guadagno per scrittori e artisti. Invece le ha diminuite. È arrivata l'ora che gli ingegneri informatici si attivino per aiutare i creativi a guadagnare qualcosa dalla rete. L'informazione in rete è gratis perché il sistema è stato fatto così. In realtà, in certi ecosistemi della rete che comprendono l'arte virtuale, l'abbigliamento o la musica, la gente è disposta a pagare. Sarebbe bene che i contenuti fossero accessibili a tutti, ma a prezzi abbordabili, invece che completamente gratuiti. Lo dobbiamo ai nostri amici creativi», conclude **Lanier**.

LA VIGNETTA



Chirac accusato di corruzione: «Mai vista!».

CHAPPATTE, LE TEMPS, SVIZZERA

STATI UNITI
Cattiva pubblicità per Serendipity 3

Il ristorante newyorchese Serendipity 3, che ha fatto notizia per aver inventato il dessert più costoso del mondo, è stato chiuso per non aver passato l'ispezione sanitaria. Nelle sue cucine sono stati ritrovati un topo e molti scarafaggi.

RUSSIA
Stalin torna di moda

La tv satellitare Russia Today ha preso a prestito la figura di Stalin per una campagna sulla stampa estera volta a migliorare la percezione della Russia. Sotto lo slogan «Orgogliosi di essere diversi», un'immagine del dittatore e la frase: «Sapevate che Stalin scriveva poesie romantiche?».

Pd e sinistra non s’illudano: lo spionaggio alla Rai dimostra con quali pirati faremo la proporzionale

Cara Europa, centrosinistra e governo sono serviti. Hanno messo nel cassetto la legge Gentiloni e quella sul conflitto d'interesse per compiacere a Berlusconi, e si sono trovati a “scoprire” lo spionaggio che i funzionari messi dal Cavaliere nello stato maggiore Rai, ante Mata Hari al servizio del Reich, comunicavano a Mediaset i palinsesti della concorrenza: come scrive Norma Rangeri sul *manifesto*, facevano il «servizietto pubblico» alla Rai. Speriamo nei magistrati di Milano. Certo, quando la Rai non era corrotta dal denaro e le tribune politiche erano un esempio di chiarezza, l'Italia era meno marcia.

ALBERTO ROMANO, MILANO



Caro Romano, non rimpiangiamo il passato. Si ricorda quando Fo e Rame lasciarono una loro rubrica perché accusati di critiche al potere politico, finanziario, clericale? Ricorda quando il ministro della pubblica istruzione, il dc Gonella, diceva che la tv (strumento del demone) aveva fatto entrare nelle menti degli italiani le ballerine e Togliatti? Quell'Italia era paleolitica, la sua blasfemia stava nella paura della libertà; oggi siamo al postmoderno, e la paura è quella del mercato. Purtroppo, mai il centrosinistra e i suoi governi hanno voluto rimuovere l'anomalia, unica al mondo, di un politico che si candida “premier a reti unificate”, coi i suoi spioni alla Rai (servizio pubblico) perché le facciano, appunto, il servizietto. Centrosinistra e governi hanno preferito

gli aggiustamenti. Chiediamo alla zingare perché. Riconosco che nella tv che lei rimpiange c'erano egemonia, censura, clientelismo, familismo amorale, spartizione. Ma sul piano della comunicazione politica, almeno in periodo elettorale, il servizio pubblico funzionava con l'onestà di un orologio. Ci sono stato dentro per anni – da attore esterno, in rappresentanza del giornale della mia parte – e posso testimoniare che le “Tribune politiche” dei Jacobelli, Vecchietti, Granzotto, Zatterin erano dei perfetti incontri fra galantuomini, ad armi pari. La par condicio era nella logica, non nelle leggi. Personalmente ho intervistato tutti i leader politici – da Togliatti a Fanfani, da Nenni a De Mita, De Martino, Moro, Napolitano, Piccoli, Berlinguer, Ingrao, Alimurante, Covelli –; mai nessuno ha chiesto di conoscere in anticipo la domanda che avrei posto o come avrei replicato (e immagino sia l'esperienza di tutti gli altri colle-

ghi). Ci fu una sola *avance*, tramite segretario, da parte del ministro delle finanze Tremelloni, socialdemocratico, timido come una collegiale ottocentesca, che aveva timore fisico (direi) delle telecamere; ma tutti gli altri – destra, sinistra, centro, politici, sindacalisti, intellettuali – avevano la pelle per il ruolo, anche se la tensione e la sofferenza fisica davanti a milioni di telespettatori li logorava. Ricordo le mani sudate e molli di Moro, che ricorreva a qualche cardiotonico; o le mani di Longo (che in Spagna e nella resistenza avevano sparato e firmato condanne a morte) dure come pietre ma altrettanto sudate; o le sigarette di Berlinguer, che prima e dopo le trasmissioni gli finivano nei polmoni a pacchetti. Insomma, caro Romano, io ricordo una tv non migliore in assoluto ma, per quel che ho visto, fatta da galantuomini. E questo, per quelli della mia età che temo sia anche la sua, fa tutta la differenza.

Riforma elettorale/1 No a patti con Berlusconi

È PROBABILE che fra qualche giorno ci sia un incontro dei leader del centrosinistra con Berlusconi allo scopo di trovare un'intesa sulla riforma elettorale. Io penso che, con tutti si potrà fare un ragionamento, tranne che con Berlusconi che ci ha abituati per anni a sentire dalla sua voce tutto e il contrario di tutto, creando un indice di inaffidabilità da guiness, per non dire altro. E il centrosinistra dovrebbe scendere a patti con quest'uomo? Meglio istruire il popolo italiano allo scopo di creare le condizioni

per cacciarlo dalla scena politica una volta per tutte.

ARNALDO DE PORTI, GENOVA

Riforma elettorale/2 Attenti agli interlocutori

DA MILITANTE del Partito democratico vorrei mettere in guardia il gruppo dirigente sul dialogo con Berlusconi: siccome il Cavaliere in questo momento vuole salvare solo se stesso e per questo inventa un partito, molto meglio dialogare con persone serie come Fini e Casini, che non hanno in mano tutto il potere

mediatico in Italia. Voglio darvi anche un altro avvertimento: non accetterò mai un governo col Cavaliere, con chi, cioè, strumentalizza addirittura la morte di un papa per poter recuperare qualche voto. Lasciamo il Cavaliere logorarsi e parliamo direttamente di legge elettorale e riforme con Fini e Casini. Basta con la politica mediatica e la telecrazia.

MASSIMO VERDINO, E-MAIL

Riforma elettorale/3 Non fidiamoci troppo

SONO TRA quelli che hanno sostenuto

Più donne al potere e salveremo il paese

NÉ UN veltro mediatico, né una baruffa tra zitelle salveranno l'Italia che, come gli altri paesi, è nelle mani di mogli e madri, sorelle e amiche. Fare bambini, educarli e farne uomini e cittadini richiede più impegno degli uomini nella professione e in famiglia e più conduzioni femminili nelle accademie e nei media. Solo un tale cambiamento, già avviato, produrrà più rappresentanza femminile e quindi più concretezza nella politica e nell'agire dei governi.

LETTERA FIRMATA, ROMA

MATTEO MARIA MARTINOLI, MILANO

Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

... ma non dice abbastanza

FEDERICO ORLANDO
SEGUE DALLA PRIMA

E che proprio in terza liceale era il cavallo di battaglia dell'esame di storia e di italiano. Un giorno, mentre sostavamo fra studenti nella piazza principale, quella della prefettura, osservavamo su vari fondaci nomi e simboli dei partiti che vi avevano aperto la sede; e ci colpì la solitaria bandiera tricolore del partito liberale, che «aveva fatto il risorgimento». Quale scelta migliore, ci dicemmo, che andare con chi è destinato a perdere ma col tricolore in mano? E andammo a iscriverci al Pli. Dopo, prendemmo a leggere libri non scolastici sulla storia, la politica e le sue idee, e ci confermammo nella scelta che avevamo fatto d'istinto, in un pomeriggio di malinconia montagnina, davanti al simbolo di una bandiera faticosamente strappata alle macerie, che nei suoi tre campi, verde bianco e rosso, aveva impresso tre lettere, la P, la L e la I.

Poi, quando da adulto si leggono cose che non ti servono più a decidere ma solo a curiosare o “approfondire” sul perché hai deciso, puoi anche dare uno sguardo alla voce “simbolo”, visto che ti ha condizionato dalla prima giovinezza per i de-

cenni successivi. Puoi dare quello sguardo nella psicoanalisi, coi suoi processi di simbolizzazione; nel simbolismo della pittura; nella filosofia del simboleggiante e del simboleggiato; nell'etnologia, nel mito, nella religione, nella politica. Capisci la differenza tra il segno, che è strumento, e il simbolo, che è anche metafisica. E ti convinchi che il simbolo è una comunicazione e, a differenza del segno, esprime l'intera realtà che rappresenta.

Ci pensavo guardando lunedì l'improvvisato e provvisorio simbolo del nuovo partito di Berlusconi, un cerchio con la scritta Popolo della Libertà o Partito delle Libertà; e mercoledì sera il nuovo simbolo del Pd, che, coi suoi tre colori così evocativi (per me, della mia scelta giovanile) mi ha fatto sobbalzare, a prima vista. Poi ho pensato: e quelli che hanno tanti decenni meno di me, e non hanno fatto la terza liceale con le macerie? Però mi osservano che a disegnarlo sia stato proprio un giovanissimo, delle mie stesse parti. Vedremo.

Per ora, i nuovi simboli mi dicono poco. Poco più dell'elefante e dell'asino dei repubblicani e dei democratici americani, che non mi sono mai piaciuti. S'è detto tanto male della bota-

nica della seconda repubblica (l'ulivo, appunto, la quercia, il girasole, la rosa, la margherita, nonché il garofano o l'edera o l'edelweiss che c'erano anche prima): ma, a differenza dell'animalismo americano, la botanica italiana in via di archiviazione qualche messaggio me lo mandava, eccome: evitando il dannunzianesimo degli ulivi che *fan di santità pallidi i clivi/e sorridenti*; e il carduccianesimo dell'*ilice nera (ilex, quercia) a cui d'allegria giovinezza il tronco l'edera veste*, diciamo che la quercia dava il senso del partito di popolo, forte e radicato, e l'ulivo il senso della cultura antica e solidale di tanti italiani, che questa pianta unifica dalle pre-Alpi alla Sicilia.

Esprimevano, come le radici del grande albero che trattengono la terra dal franare e come le drupe spremute dalle macine negli oleifici, l'essenziale di quelle piante, la loro indispensabilità al nostro vivere. Cioè esprimevano ancora, rimossi i segni ottocenteschi e novecenteschi, la sostanza profonda dei partiti e delle coalizioni che li adottarono.

Prima – nella prima repubblica, nel fascismo, nel regno d'Italia doverano nati tra il 1898 e il 1922 il socialista il repubblicano il radicale il popolare il fascista il liberale il comunista

– la simbologia esprimeva più direttamente, certo, il rapporto fra il nome, il contenuto e il messaggio. Nulla dava più del simbolo una rappresentazione fedele di ciò che si era, di ciò a cui ci si richiamava, di ciò a cui si mirava. Gli slogan erano spesso menzogneri, spesso sbagliati, a volte incautamente ingenui. Ne ricordo uno in cui cademmo noi, quando osammo scrivere «l'uomo libero è liberale», e ci copirono con la fascetta «e l'uomo vegeto è vegetale». Ma anche la Dc peccò di inatteso candore quando sloganizzò «la Dc ha vent'anni» e i profanatori aggiunsero «ed è già p.». A differenza dello slogan, il simbolo rimase sempre garanzia assoluta di visualizzazione fedele del soggetto e dei suoi contenuti.

Ora ho l'impressione che la nascente simbologia della nascente terza repubblica, dal cerchio con parole di Berlusconi alla sigla stilizzata in tricolore del Pd, dalla parola unica “Destra” dei fascisti alla probabile novità senza falce e martello della “Cosa rossa”, abbiano piuttosto la funzione delle targhe sui portoni, un nome e un cognome, non riescano cioè a dire le qualità della persona in indirizzo. È la differenza tra segno e simbolo. Allontanarsi sempre più dalle ideologie va benissimo, attenti solo a non perdere, insieme, le idee.

democratico. Qui siamo alla rivendicazione del nostro ruolo, del nostro radicamento, di ciò che vogliamo rappresentare. Berlusconi è stato geniale – gli è capitato molte volte, benedetto uomo! – nel fare del *forza italia*, della categoria *azzurri*, dei colori nazionali il centro del proprio messaggio politico-identitario. Questo impianto, congiunto all'uso (identitario anch'esso) del termine *libertà*, una volta casa, una volta popolo, ha dato l'idea di un'utilizzo in via esclusiva, una sorta di franchising, per cui l'Italia è lui, noi siamo gli anti-berlusconiani. Se permettete, da oggi l'Italia siamo noi, ovvero, se correggiamo l'istinto settario, l'Italia siamo anche noi.

Il simbolo ha una *D* molto bella ma che è, tuttavia, troppo sfumata, talvolta può sembrare una *O*. Al Nord va bene che credano che siamo un po' *PD* o un po' *PO* (gioco di parole rischioso!). Ma quelli di Trani? Come la mettiamo con quelli di Trani? Facciamo vedere meglio questa *D*.

Sbaglierò, ma vedendo il simbolo che ci siamo scelti, il Cavaliere ha capito che questa volta facciamo sul serio, che non ci siamo ritirati nei nostri recinti ma che giochiamo a tutto campo. Qui non si regala più niente.

È proprio un bel simbolo...

arrivino troppi sconosciuti.

La sincerità del messaggio è il primo segreto. Il contrario del vecchio Nixon, ricordate? Da noi potete acquistare un'auto usata. Vi abbiamo detto che facciamo un partito e partito ci chiamiamo. Nel simbolo c'è l'Ulivo, piccolo e bello. È da lì che veniamo, ma lì non ci potevano stare più. Toglierlo sarebbe stato un errore politico ed emotivo. Farlo vedere in modo sovrastante avrebbe raccontato una storia ormai antica.

Il simbolo è costruito con i colori della bandiera. Finalmente. Partiamo da qua. L'inno di Mameli mi commuove. Non solo quando gioca la Nazionale, ora soprattutto che la Nazionale canta l'inno. Nella mia già citata faziosità preferisco l'inno di Mameli alla Marsigliese, all'inno americano, al God Save the Queen. L'inno dell'Unione sovietica non mi è mai piaciuto, per cui la politica non c'entra. L'inno e la bandiera costituiscono, e sono vissuti, come l'identità manifestata a volto scoperto. Molto merito è di Ciampi. Il messaggio è semplice. Niente paura di sembrare innamorati del proprio paese. Quindi la bandiera non è un orpello, un segno in un simbolo che parla d'altro, scudocrociato, falcemartello, libro, “soldell'avvenire”. No, la bandiera avvolge un grande partito nazionale,

PEPPINO CALDAROLA
SEGUE DALLA PRIMA

La scelta di una linea e di una leadership dovrebbero essere meno ballerine. Una strategia e una leadership vanno sostenute senza furbizie, piccole viltà o taccagne adesioni. Ci vuole intelligenza e autonomia per non essere servili, ma non è servilismo schierarsi e rischiare su una strategia e su una leadership. Tuttavia il nuovo simbolo sarebbe un bel simbolo anche se lo avesse proposto chi non mi piace. Oggettivamente.

Non sono un esperto, ma il simbolo è graficamente elegante e va diritto al cuore. Siamo un partito? Allora niente iconografia a fantasia variabile, ammenicoli, belletti, fregnetti. Il messaggio è chiaro ed è rivolto all'elettore. C'è scritto che sei, caro cittadino, di fronte a un partito. Quindi niente orto botanico, niente case e popoli. È molto importante questo modo diretto di porre la propria immagine, questo denominarsi in modo orgoglioso proprio perché il partito che stiamo costruendo lo vogliamo talmente aperto che è già tutto un correre di attempati muratori e capimastri a costruire finestre, porte, porticine per evitare che

Agenda Democratica

per segnalare gli appuntamenti agenda@europaquotidiano.it / fax 06.45401041

23 novembre Praga

SINISTRA EUROPEA

Secondo congresso della Sinistra europea. Intervengono, tra gli altri, Fausto Bertinotti e Franco Giordano, Oskar Lafontaine e Lothar Biski, Marie George Buffet.

ORE 13 - TOP HOTEL

Milano

PARTITO

Un contributo dei democratici della città di Milano. Quali regole per quali partito? Presiede: Francesco Prina. Aprono Giuseppe Benigni e Filippo Penati. Introduce: Pier Vito Antoniazzi, Contributi: Davide Corritore, Maria Anna Decensi, Carla Del Piano, Andrea Fanzago, Luca Beltrami Gadola, Elena Isacchi, Giulia Mattace Raso, Carmine

Pacente, Anna Puccio, Giuseppina Rosco, Ferdinando Targetti, Giacomo Vaciago. Interviene: Antonio Panzeri. Conclude Enrico Letta

ORE 17,45 - CORSO MATTEOTTI 14

Mestre (Ve)

IL LIBRO

Presentazione di *Lavoro, Libertà e Identità* di Andrea Causin

Partecipano Paolo Possamai e Pierpaolo Baretta.

ORE 18 - PIAZZA FERRETTO, 121

I.P.A.B. OPERE PIE D'ONIGO - PEDEROBBA (TV)
AVVISO AGGIUDICAZIONE APPALTO NOLEGGIO E LAVAGGIO DELLA BIANCHERIA PIANA
L.I.P.A.B. Opere Pie d'Onigo, via Roma n. 77/a, 31040, Pederobba (TV), tel. 0423694716, con le I.P.A.B. “Villa Belvedere” di Crocetta del Montello, “Alta” di Crespano del Grappa e “Villa Fiorita” di Cornuda, comunica l'aggiudicazione in data 27/09/2007 dell'appalto del servizio di noleggio e lavaggio della biancheria piana, di cui al bando del 25/07/2007, con pervenute 6 offerte, ammesse 5, aggiudicatario Lavagglendor s.r.l., via Stazione n. 41, Marano Vicentino (VI), al prezzo globale triennale di Euro 431.752,00; data spedizione avviso alla G.U.C.E.: 12/11/2007.
Pederobba, 12/11/2007
Il Segretario Direttore Nilo Furlanetto

Ascolti record per il calcio

■ Otto milioni 321mila telespettatori hanno seguito mercoledì su Raiuno, in diretta dalle 20.30, il primo tempo dell'incontro Italia-Far Oer che ha registrato il 29.91 di share. La partita è stata il programma più seguito in prima serata con il 25.15 di share.



Sicurezza: nasce Perdix, nuovo sistema localizzazione satellitare

■ Garantire la sicurezza a tutti, soprattutto donne, bambini e anziani. A questo scopo è nato Perdix, innovativo servizio di localizzazione personale e tracciamento satellitare, accessibile in modo autonomo via Internet, che verrà presentato alla vigilia della giornata

internazionale contro la violenza sulle donne. Grazie alla tecnologia Gps e alla trasmissione dati via Gprs, Perdix permette di essere costantemente informati della posizione e degli ultimi spostamenti. Inoltre è anche un cellulare semplificato, ideale per bambini e anziani.

CATTO

Pd e Pdl, sfida anche tra i cattolici

ANGELO BERTANI

Pdl e Pd, potenzialità alla pari: la grande sfida è già cominciata, scrive Antonio Noto, direttore di *Ipr marketing* (**Repubblica**, 21 novembre). Noi siamo ben convinti che le potenzialità del Pd siano ben maggiori, e non solo in termini quantitativi: mondi vitali e le culture che s'incontrano nel Pd sono una grande ricchezza che dev'essere valorizzata e darà frutto.

I segni non mancano e ne indico alcuni, dal mondo "cattolico democratico", per dire che bisogna seguirli con attenzione, dare loro lo spazio che meritano, creare occasioni di confronto non episodico. Una buona politica vive di cultura, non di propaganda.

Il 17 novembre l'associazione "Città dell'uomo", fondata da Giuseppe Lazzati, ha tenuto un convegno sullo "Per uno statuto ecclesiale e civile del pluralismo politico dei cattolici" con Guido Formigoni, Luca Bres-

san e Roberto Mancini. Dal 14 al 16 dicembre la rivista bolognese **Il Regno** promuove a Camaldoli un denso incontro di studio sul tema "Il futuro del catolicesimo italiano", riprendendo così una tradizione che negli anni scorsi è stata importante per il catolicesimo democratico nel nostro paese.

La scorsa settimana presso la sede nazionale della Fnsi è stato presentato il libro-intervista a Rita Borsellino *Per la legalità* (ed La Scuola, a cura di Gennaro Ferrara, prefazione di don Luigi Ciotti), mentre al tema "Giustizia e misericordia" è dedicato l'intero numero (3/2007) della rivista **Esodo**.

Giannino Piana, Stefano Anastasia, Luigi Manconi, Luciano Manicardi, Piero Stefani e tanti altri si confrontano sulla giustizia e sul carcere, sulla sicurezza dei cittadini e sulla dignità delle persone. Anche la rivista **Dignitas** dedica un numero al conflitto tra il bene e il male nell'ottica della giustizia penale con interventi di Gherardo Colombo, Pier Paolo Portinaro, Carla Del Ponte, Laura Boella e altri. **Appunti di cultura e politica** nel numero di ottobre riporta il documento di Città dell'uomo "Il Partito democratico tra speranze e timori"; e il "Manifesto per la bioetica" elaborato da un gruppo di studiosi di formazione laica e cattolica. Intorno a quest'area tematica vanno segnalati anche due recentissimi volumi: *Aborto* di Massimo Reichlin (Carocci ed) e *Bioetica: le domande, i conflitti, le leggi* di Stefano Semplici (ed Morcelliana). Su **Koinonia** di ottobre Giancarla Codrignani scrive sul contributo specifico delle donne al "nuovo in politica". **Cercasiunfine**, un magnifico periodico di fede, solidarietà e politica diffuso in Puglia, dedica tutto il numero di novembre alle molte povertà che ci circondano, ci fanno riflettere e ci interpellano...

SCRIPTA MANENT

Gianfranco Fini sulla griglia di Libero

PANORAMIX

Sondaggi e sodaggisti

Lasciamo da parte lo scoop di **Repubblica** sul monopolio televisivo di fatto nell'era del governo (dei governi) Berlusconi ampiamente commentato nella rubrica di ieri e ripreso, ovviamente, da tutti i quotidiani. Oggi ci si può soffermare su alcuni numeri che vengono offerti ai lettori dal **Corriere della Sera**, da **Libero** e dal **Giornale**. Con una premessa: l'accelerazione impressa al quadro politico da un mese a questa parte è davvero impressionante. Da un lato il Pd: primarie, leader, segretari regionali, convention milanese,

sede, esecutivo, simbolo... Dall'altro, nella fu Cdl, il superamento di Forza Italia, il Partito del popolo delle libertà, la ristrutturazione in casa An e Udc. E, ancora, la Cosa o Casa rossa che dir si voglia. Lo scenario sembra quello d'avvio di una vera e propria campagna elettorale anche se in vista di appuntamenti con le urne non ce sono. Le macchine, anche quelle di propaganda, fanno rombare i motori ed allora diventano "sensibili" sondaggi e intenzioni di voto. E i quotidiani raccolgono, anticipano e si adeguano alle effervescenti novità.

In cerca di novità

«Come ogni novità proposta al mercato elettorale – sempre desideroso

di rinnovamenti rispetto alla situazione attuale – l'idea del nuovo partito lanciata da Berlusconi ha riscosso successo e approvazione». Così sul quotidiano di via Solferino Renato Mannheimer. «Ciò ricorda quanto accaduto, solo qualche settimana fa, in occasione del lancio del Partito democratico: anche allora la notizia stimolò la mobilitazione di una fascia rilevante di cittadini e portò il voto potenziale del Pd a superare quello per Forza Italia. In questi giorni – aggiunge Mannheimer –, è successo altrettanto: più della metà dell'elettorato del centrodestra giudica il Partito del popolo un'iniziativa utile. L'approvazione trova significative accentuazioni nei grandi comuni del Sud e tra le casalin-

ghe: entrambe categorie che costituiscono, come è noto, bacini tradizionalmente favorevoli al Cavaliere». Così sulle intenzioni di voto «prenderebbe in considerazione» di barrare la scheda con il (vecchio) simbolo di Forza Italia il 34% degli intervistati, mentre il 35% per il (nuovo) simbolo del Partito del popolo. Marginale il calo nel centrodestra delle intenzioni di voto per An e Udc. Mannheimer avverte: «La reazione "a caldo" alla nascita del Partito del popolo, così come lo fu quella successiva alla nascita del Pd, ha visto il sorgere di entusiasmo e aspettative. Ma nel medio periodo, ciò che conterà, sia per il Pd, sia per la nuova formazione di Berlusconi, sono i contenuti programmatici,

vale a dire le proposte concrete sui temi che più stanno a cuore ai cittadini». Manco a dirlo: fisco, sicurezza, occupazione...

Numeri acuminati

I numeri del *Giornale* li fornisce direttamente il principale, ovvero Berlusconi. Il quotidiano diretto a Mario Giordano anticipa un'intervista del Cavaliere al "Giornale delle libertà" dove afferma che «il nuovo partito è già al 37%». Quello di Libero, invece, è un sondaggio con dedica a Gianfranco Fini. Basta leggere la titolazione: «In An uno su due la pensa come Silvio. Il 47% degli elettori del partito di Fini apprezza la decisione di Berlusconi. E quattro su dieci considerano sbagliata la presa di distanza del loro leader dal Pp». È la stampa bellezza o è la guerra bellezza?



BLOGGERIA

Pd, con il web per decidere andremo lontano

MARIO ADINOLFI

Referendum on line

Non è una questione di gusti, è che è proprio brutto. Se si va sulla versione on line del **Corriere della Sera** scopriamo che il nuovo logo del Pd viene bocciato senza appello dal 65% dei lettori. Sui blog, non ne parliamo proprio. Ma non è la questione, il tema è un altro, è un problema di metodo. E di utilizzo dei mezzi che abbiamo a disposizione. Veltroni ha giustamente vantato il fatto che in 24 giorni ha deciso un sacco di cose, nominato una marea di organi, messo in moto una macchina imponente. Ha fatto valere il modello Roma, quello in cui lui decide. Bene. È legittimato a farlo da milioni di voti raccolti. Proviamo a dare analoga forma e forza di legittimazione ad alcune decisioni simboliche? Pensate che bello se avessimo messo sul sito web dell'Ulivo una short list dei cinque simboli che piacevano di più al segretario e al suo staff, poi avessimo affidato al popolo della rete (con procedura certificata) il voto. Un referendum on line, coinvolgente e legittimante. A quel punto, il logo scelto da tutti non poteva che essere bello: aveva ricevuto la più ampia forma di legittimazione. Quella che proviene dalla democrazia diretta.

Cronache dalla commissione statuto

In ossequio a questa procedura, a cui credo e a cui Generazione U ha legato la sua ragion d'essere e la corsa solitaria alle primarie, ho piazzato ieri sul mio blog una cronaca del lavoro svolto da costituente democratico. Altre cinque ore trascorse in commissione statuto, con addosso una influenzetta che m'ha abbassato la voce, ma non si può mancare ai doveri. Il menu del giorno ci ha offerto un intervento strutturato di Goffredo Bettini, in linea con le nostre aspirazioni a un partito nuovo senza inutili congressi dietro l'angolo e con lo strumento delle primarie al centro, poi la rabbia di Ciriaco De Mita che non è stato incluso nel comitato ristretto che scriverà la proposta (ma comunque ogni membro della commissione può inviare documenti scritti, non capisco il problema), infine la presentazione di un documento in cui (in sostanza) mariniani, dalemiani e fassiniani chiedevano il congresso a stretto giro.

Congressisti e anticongressisti

Ve lo spiegavo già qualche giorno fa: la partita è tutta tra congressisti e anti-congressisti, tra chi vuole rimisurare i rapporti di forza a breve e chi crede che i rapporti di forza sono stati

misurati dalla democrazia diretta, tra chi punta al controllo di pacchetti di tessere e chi pensa che il sovrano democratico è il cittadino elettore (a cui noi vogliamo ispirare principi direttisti). La partita continua, ma ora oltre a Morando abbiamo anche Bettini al fianco. Mi sa che sarà più difficile perdere, adesso. E quelli che hanno ansia di congresso (Bersani compreso) si pentiranno di non essersi presentati alle primarie. Che era lì che si decideva.

Audio e video

Postilla di metodo. Ieri sono intervenuto solo per pochi secondi in commissione statuto (avevo svolto il mio intervento sabato) per chiedere se era in corso la registrazione dei lavori. Sabato avevamo la registrazione audiovideo degli interventi. Ieri solo audio. Comunque, non ci sono luoghi della rete dove reperire quel materiale. Ritengo che debba essere distribuito direttamente dal nuovo sito del Pd, che può diventare il luogo del partito-casa di vetro di cui abbiamo discusso in passato. Se il formato audiovideo fosse prevalente, dovremmo distribuire tutto tramite YouTube. I conservatori avrebbero più remore nel manifestarsi.

www.marioadinolfi.it

Pensate che bello se avessimo messo sul sito web dell'Ulivo una short list di cinque simboli e chiesto al popolo della rete il voto

LA TELE DIPENDENTE

Tutto il fondo del barile sul digitale Mediaset

STEFANIA CARINI

I nuovi canali

Iris e Bis. Il fatto è che Cip e Ciop sono nomi coperti da copyright, e Tricche e Ballacche suonava troppo lungo. Iris e Bis. Così si chiameranno i due nuovi canali del digitale terrestre di Mediaset. Finalmente, due canali Free. Niente premium, niente tessere, niente soldi. Tutto aggratise. Questa meraviglia è stata presentata in pompa magna mercoledì a Roma, e c'erano il ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni, Gina Nieri (consigliere d'amministrazione Mediaset), Alessandro Salem (direttore generale contenuti

Rti), Federico Di Chio (direttore Tv digitale Mediaset), Miriam Pisani (direttore canali digitali free Mediaset). Gentiloni ha magnificato Iris&Bis perché sono «un passo nella direzione della differenziazione di quello che è il futuro della tv generalista gratuita!.

Anche la sagra

Tale è la differenziazione che non abbiamo capito bene l'identità di Iris&Bis. Iris sarà il canale del cinema americano, degli autori, del teatro, dell'opera, della musica classica, dei b-movies, della commedia all'italiana, dei documentari, dell'informazione di TgCom... Insomma, manca la sagra della salsiccia, e poi c'è di



tutto. Ci sarà pure Carlo Rossella, che sarà l'esperto di cinema, commenterà i film aprendo le nostre menti alla settima arte, forte della sua esperienza artistica in quanto creatore di *Capri*. Non ci è dato sapere se prima di dare un giudizio si consulterà Milmun. Bis sarà il canale archivio di Mediaset, perché è giusto rivalutare il patrimonio storico dell'azienda.

Giustissimo, bisogna saperlo fare però. O butti tutto alla rinfusa, o l'organizzi per visioni. A quanto pare ci saranno ben tre sezioni: Mediaset Graffiti, un viaggio tra i ricordi della tv commerciale; Mediaset Cult, una rassegna delle trasmissioni che hanno segnato un'epoca diventando fenomeni di massa; Mediaset Greatest Hits, i più grandi successi tra varietà, quiz, reality di 25 anni di tv commerciale. Non che si capisce bene la differenza fra le tre sezioni, ma per fortuna interviene Fabrizio Rondolino (consulente de *Il Grande Fratello*, autore di *Amori, Walter & Giada, Il ristorante*) a spiegarci tutto: «È un'operazione meravigliosa. Grazie a Mediaset certe idee sono entrate nell'im-

maginario collettivo. È un'idea nostalgica va elogiata, anche se beh, sì, è un'idea che sa di riciclaggio. Non prendiamoci in giro, questo è riciclaggio». Viva la sincerità.

Non si paga

Ricapitolando. Iris&Bis sono i nuovi canali free del dtv Mediaset. Non si paga! E così ti puoi vedere vecchi film, vecchi serie, un po' di teatro (tipo *A pretty story of woman* con la Arcuri), un po' di opera, vecchissimi programmi Mediaset anni '80, e pure Rossella che ti spiega un film. Che vuoi di più dalla vita? Ecco la magnificenza del digitale terrestre che fa la differenza: è tutto aggratise, tanto è il fondo del barile.

**Bioetica**

Le frontiere della vita: protagonista di tante battaglie, la senatrice Paola Binetti si racconta a Paola Bignardi in un volume-intervista pubblicato dall'editrice La Scuola.

**Romanzo**

Una visita a Don Otavio di Sybille Bedford: storia della liberazione dalla claustrofobia di un'esistenza trascorsa a New York durante la seconda guerra mondiale (Adelphi).

**Fotografia**

In lingua inglese questo volume di Max Kozloff ridisegna la storia della fotografia attraverso il genere del ritratto: *The Theatre of the Face. Portrait photography since 1900* (Phaidon).

**Giovani**

“Verso la Pelanda” è il sottotitolo della XII edizione di *Enzimi*, a Testaccio (Roma), dal 28 novembre al 2 dicembre: musica, workshop, multimedialità, giochi urbani.

**Cinema**

Film sul cioccolato (Perugina)

SEGUE DALLA PRIMA

A chi insinua a Fabio Bonifacci, sceneggiatore del film, che la storia gli sia venuta in mente apposta per accalappiare un'azienda pronta a rendere il film economicamente possibile, lui risponde: «Da tempo sia io che Cattleya (la casa di produzione di *Lezioni di cioccolato*, ndr) volevamo realizzare una commedia sul rapporto fra cibo e passione. Era inevitabile che mi venisse in mente il cioccolato: la Perugina è arrivata solo dopo». «Ma se non fosse arrivata ci avrebbe creato un problema, sia narrativamente che produttivamente: chi altro in Italia poteva ospitare una storia così?», dice Marco Chimenz, socio co-fondatore di Cattleya, che utilizza il *product placement* «da quando è nata la legge che lo consente, cioè da circa tre anni. L'abbiamo fatto per *Ho voglia di te* (Tim, Cornetto Algida, Torta Cameo), *Commediasexi* (la rivista *Chi*, Chinò, la pasta Garofalo), persino per *Romanzo criminale*, dove c'è quello che si chiama *retroplacement*, cioè il *product placement* di una ditta che già esisteva all'epoca in cui è ambientato il film ed esiste ancora oggi: in quel caso, la Lovable. Le nostre regole sono che il prodotto sia coerente con la storia, che il suo inserimento nel film sia fluido, e soprattutto che avvenga con il consenso del team creativo».

L'operazione, spiega Chimenz, funziona così: «Si fa circolare un soggetto o una sceneggiatura fra varie aziende che potrebbero essere interessate al target previsto per quel film. Se vogliono reclamizzare il loro prodotto in quel contesto, possono chiedere al massimo di aggiungere una scena in più, ma che non stoni con il tono generale, che non stravolga la trama. Il prodotto non deve “spiccare” troppo, altrimenti il *placement* diventa controproducente: fa “uscire” mentalmente lo spettatore dalla storia, lui stacca la spina, e questo danneggia sia il film che il prodotto». «Il cinema è concretezza – osserva Bonifacci – qualunque dettaglio vero inserito in una trama facilita l'identificazione del pubblico. Ma attenzione: sarebbe fuori luogo, o addirittura pericoloso, se gli autori fossero costretti a immettere a forza un prodotto che non ha alcuna funzione narrativa».

Cattleya non è l'unica casa di produzione italiana a fare uso del *product placement*: Aurelio De Laurentiis è il più acceso difensore della pratica, Fulvio Lucisano per *Notte prima degli esami* cercò la sponsorizzazione della Piaggio – per ricevere un due di picche (chissà se la ditta ora si sta mangiando le mani). E la commedia vanzianiana 2061 – *Un anno eccezionale*, coprodotta da RaiCinema, ha appena mostrato ben tre “piazamenti”: Fiat, Ferrero e Gancia. (p. ca.)

SI APRE OGGI IL FESTIVAL DEL CINEMA DI TORINO

Molto interessante la sezione dedicata ai documentari

Tanto rosa dietro la cinepresa

PAOLA CASELLA

La sezione più viva e più ricca del Festival del cinema di Torino promette di essere quella dedicata ai documentari. E dietro la macchina da presa di tante storie che raccontano l'Italia di oggi, senza fronzoli e senza *fiction* (che, lo ricordiamo, vuol dire prima di tutto “finzione”), ci sono mani femminili. È il caso, ad esempio, di *In fabbrica* di Francesca Comencini, già autrice di documentari come *Carlo Giuliani, ragazzo*, *Shakespeare a Palermo* e il ritratto d'autrice *Elsa Morante*, ma anche di lungometraggi “di finzione” come *A casa nostra* e *Mi piace lavorare*. *In fabbrica* parte dagli anni Cinquanta (grazie alle immagini delle Teche Rai) per raccontare non la classe operaia come entità collettiva, ma le mille storie (e facce) dei singoli operai di ogni epoca, che attraverso le loro testimonianze tracciano la mappa di un'Italia più facilmente visibile (e decifrabile) dal basso, a partire dal dettaglio concreto. Naturalmente la somma delle voci forma anche un coro che documenta i macromovimenti economici e (di conseguenza) politici che hanno segnato i nostri tempi, «dall'Italia contadina a quella del boom, dalle lotte dell'autunno caldo ai 35 giorni di sciopero serrato alla Fiat, fino ai problemi di oggi», come dice la regista. Il materiale storico, oltre che da quelli della Rai, proviene dagli archivi del Movimento operaio democratico e del Cinema di impresa di Ivrea (a ricordarci che alcuni dei più bei documentari italiani furono commissionati dalle aziende, e furono firmati da cineasti illustri).

Biùtiful cauntri segna invece l'esordio alla regia della montatrice Esmeralda Calabria, Nastro d'argento e David di Donatello per *Romanzo criminale*, nonché collaboratrice regolare, oltre che di Michele Placido, di Nanni Moretti, Giuseppe Piccioni e Francesca Archibugi. Insieme al documentarista Andrea D'Ambrosio e al giornalista Peppe Ruggiero, Calabria firma il ritratto del «massacro di un territorio», la regione Campania, in cui «i contadini coltivano terre inquinate dalle discariche e muoiono per aver mangiato ciò che la loro terra produce», dove la produzione più ricca è quella delle discariche abusive e dei rifiuti tossici, grazie soprattutto a «una camorra dai colletti bianchi, un'im-

prenditoria deviata ed istituzioni colluse, raccontate da un magistrato che svela i meccanismi di un'attività violenta che sta provocando più morti di qualsiasi altro fenomeno criminale», dicono i tre registi. «Ci siamo chiesti come sia possibile che, nel 2007, in Italia, si possa vivere così».

La stessa necessità di documentare un tempo e un luogo italiani – ma in chiave molto più positiva – sta dietro un documentario che non fa parte dell'offerta del Festival ma è finanziato dalla Torino film commission (oltre che da Rai Cinema) ed è nelle sale torinesi in contemporanea con la *kermesse* diretta da Moretti (con la speranza – e, visto il successo che sta avendo nel capoluogo piemontese, la prospettiva – di “allargare” a una distribuzione nazionale): si tratta di *Surfin' Torino*, una carrellata

su trent'anni di storia della città, nella sua evoluzione (o rinascita) da centro industriale monofirma a bacino culturale dove, negli ultimi tempi, sono nati fermenti musicali, cinematografici e artistici, supportati da un'amministrazione che ha avuto come punta di diamante organizzativa le Olimpiadi invernali del 2006. Diretto da Chiara Pacilli, insieme al “narra-

tore” Davide Dileo (meglio noto come Boosta, tastierista dei Subsonica), *Surfin' Torino* comincia all'alba e, seguendo un'onda alta come l'immaginazione dei torinesi nel reinventarsi la loro città, procede fino alla notte fra locali underground, musei, quartieri di nuova immigrazione e templi del rigore sabaudo. Le voci sono le più svariate: Luciana Littizzetto, John e Lapo Elkann, Davide Ferrario, la stilista Kristina T., Carlo Fruttero, gli Africa Unite e don Gallo. Trattati comuni, la determinazione a non lasciarsi alle spalle la propria città e a ritagliarsela a misura, fuori dallo stereotipo e dagli schemi.

Fra le documentariste presenti a Torino (nella sezione Italiana.doc) ci sono anche Fausta Quattrini con *La nacion Mapuce* ed Enrica Colosso con *Abc Colombia*, che hanno entrambe ambientato i loro lavori in Sudamerica, e Ingrid Demetz con *Wie Ich Bin/Così come sono*, protagonista un ragazzo autistico. Infine fuori concorso doc c'è Rosella Schillaci con *Vjesh/Can-to*, che racconta la comunità di origine albanese in Basilicata.

**LE ANTEPRIME PIÙ ATTESE**

Da “Irina Palm” a “Eastern promises”

I fiori all'occhiello della prima edizione morettiana del Torino film festival sono le anteprime, tutte dotate di una distribuzione italiana e tutte molto attese: dal mitico *Irina Palm*, amatissimo all'ultima Berlinale, che narra la storia della più improbabile delle *entrepreneuse* (per conoscere la sua specialità, tenete presente che il suo è un cognome d'arte), una casalinga sessantenne interpretata da Marianne Faithfull, a *Eastern promises* di David Cronenberg, applauditissimo a Toronto; da *My blueberry nights* di Wong Kar-Wai, già visto a Cannes, a *A thousand years of good prayers* di Wayne Wang (quello della minisaga di *Smoke*).

Diario

PREMI

Napolitano consegna i De Sica 2007

Si è svolta ieri al Quirinale la cerimonia di consegna dei “Premi De Sica” per il cinema, il teatro e la cultura da parte del presidente della repubblica Giorgio Napolitano. A essere insigniti del riconoscimento – presieduto da Gian Luigi Rondi – tanti importanti nomi dello spettacolo e della cultura: da Ferzan Ozpetek ad Anna Proclemer, da Wim Wenders a Roberto De Simone, da Carla Fendi a Luigi Comencini (alla memoria). Star della mattinata Luciana Littizzetto. Nell'occasione Napolitano ha elogiato la «sensibilità» e l'impegno del vicepremier Rutelli per il cinema e la cultura.

DANZA

Addio a Béjart, coreografo leggendario

Ballerino, coreografo e direttore artistico francese, Maurice Béjart (il vero nome è Maurice Jean Berger) è morto l'altra notte a Losanna. Aveva 80 anni. È considerato uno dei fondatori della danza contemporanea tanto da essere una figura leggendaria. Creatore di oltre 250 balletti, con spettacolari effetti scenici, Béjart ha aperto la danza alla rappresentazione in luoghi non tradizionali come arene e palazzetti dello sport. A lungo attivo a Bruxelles come fondatore del Ballet du XX Siecle, nel 1987 ha fondato il Ballet Lausanne Béjart.

ARTE

Pubblico record per la Biennale di Venezia

La 52esima Esposizione internazionale d'arte si è chiusa mercoledì scorso con un ottimo risultato di pubblico. Sono stati 319.332 i visitatori di questa edizione aperta per 165 giorni, uno degli afflussi più intensi nella storia centenaria della Biennale di Venezia. La 52esima Esposizione, “Pensa con i sensi - senti con la mente. L'arte al presente”, a cura di Robert Storr, è stata allestita a negli spazi di oltre 25mila metri quadrati ai Giardini e all'Arsenale, è stata caratterizzata dai 76 padiglioni nazionali e dai 34 eventi collaterali, e, a partire dall'apertura al pubblico di giugno scorso, è stata la mostra d'arte più visitata in Italia.



EUROPA toscana



Giovani e politica: una cosa seria o una parodia?

**RICCARDO
CLEMENTI**

Torno a scrivere su "Europa Toscana" dopo un bel po' di tempo. Lo faccio con piacere, non solo perché me lo hanno chiesto Chiara e Francesca, forti della loro femminilità che è sempre un elisir convincente, ma anche perché ho l'opportunità di trattare un argomento rispetto al quale mi "pizzicano" abbastanza le mani. I giovani e il Pd.

Un binomio, che dovrebbe farmi sorridere, e che invece mi sta facendo terribilmente arrabbiare. Lo dico subito, in modo chiaro: personalmente, sono contrario al giovanile del Partito democratico. Lo ritengo, non solo inutile, ma dannoso. Perché, se deve essere, come sono stati i Giovani della Margherita, la riproduzione in miniatura dei difetti del partito, allora meglio non farlo. I giovani non hanno bisogno di un balocchino, con cui divertirsi per un po', giocando a chi fa il piccolo imperatore di turno. Non hanno bisogno di essere cooptati, per farsi parcheggiare in qualche carica del giovanile, in attesa di trovare una collocazione migliore in qualche struttura partitica o collaterale. Questo è il miglior modo per fare dei giovani, impegnati in politica, una delle tante specie di "bamboccioni" che abitano il nostro paese.

Può darsi che il mio giudizio sia viziato dai dati empirici a mio disposizione: ma, sinceramente, non credo che l'esperienza del giovanile della Margherita sia un'eccezione. Si avvicina di più alla regola. Mi hanno raccontato i congressi nazionali della Sinistra giovanile e, benché con un livello del dibattito forse leggermente più elevato, in termini di democraticità non sono stati molto diversi da quello dei GdM di Napoli, per quanto quest'ultimo sia pressoché inimitabile, tanto da risultare comico, per non dire grottesco. Gli altri giovanili non se la passano certo meglio: i giovani di Forza Italia, che da ora in avanti si attribuiscono l'etichetta di "popolo della libertà", sono talmente liberi che i congressi non li fanno neppure. Per loro decide il grande capo. I giovani di Alleanza Nazionale vanno un po' meglio, ma non brillano certo per essere chissà quale laboratorio di proposte politiche. Dei giovanili delle altre forze politiche, si può anche non parlare perché risultano praticamente inesistenti.

Allora. La domanda sorge spontanea: i giovanili servono davvero? O forse non nuociono parimenti a chi vi aderisce - e si ritrova in una sorta di limbo circondato da sedicenti leader in ascesa, senza alcuna possibilità di incidere nelle dinamiche partitiche - e a chi, nel partito, si libera di possibili spine nel fianco, utili a costruire un partito più democratico e partecipato, relegandole in un contenitore ininfluente ed utile solo ad una carriera per cooptazione? È lapalissiano dire che propendo per questa seconda opzione. E che, in virtù di ciò, preferirei che il giovanile del Partito democratico non esistesse.

La Sinistra giovanile ha già provato a posarvi le mani, o meglio a brandirvi gli artigli, facendo peraltro registrare la preoccupante, ma non inaspettata, assenza dei giovani della Margherita che al momento stanno a guardare e non si esprimono. È l'ennesimo tentativo di fare del giovanile una partita di potere, con cui divertirsi un po'. Ma, stanti così le cose, le menti pensanti vanno altrove, emigrano. Anche nella parentesi dei GdM, la gente valida dopo un po' ha preso altre strade: ho ritrovato molti talenti, emarginati dagli organi dirigenti del giovanile, da altre parti, alla Fuci, all'Azione Cattolica, a qualche forum sociale, dove il pensiero trova corrispondenza nell'azione.

Se il Partito democratico intende davvero far crescere classe dirigente, non deve fare un giovanile, bensì da una parte richiamare giovani nelle proprie strutture decisionali non per cooptazione ma per meriti e dall'altra contribuire ed incentivare la nascita di luoghi prepolitici, in cui i giovani, senza guerriglie di pseudocariche di potere, si confrontino sui temi, sui contenuti, sulla politica. Insomma, su qualcosa per cui vale la pena spendere la propria vita e non solo la propria carriera.

LA FINANZIARIA

L'accordo consentirà nuovi concorsi e scorrimenti delle graduatorie già esistenti

Regione e precari: un rapporto più stabile

**FEDERICO
GELLI***

Buone notizie sono giunte nei giorni scorsi da Roma, non solo per la sostanziale tenuta della maggioranza nel voto sulla Finanziaria, ma anche per alcune scelte di fondo fatte proprio con essa. E tra le tante sue novità credo che si debba prestare una particolare attenzione all'articolo 93 del testo approvato dal Senato, ovvero alle disposizioni sulla stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione.

Come è noto, proprio questo articolo è stato uno dei più controversi ed è stato possibile arrivare al suo testo conclusivo solo grazie a un serrato percorso di confronto tra diverse sensibilità presenti anche nella maggioranza: diversità che a me piace intendere non solo come un problema ma anche come una ricchezza.

Il voto del Senato è importante per svariati motivi: perché concretizza un preciso impegno fatto in campagna elettorale; perché, ovviamente, tutela lavoratori e persone che hanno diritto a un futu-



ro; e perché un provvedimento del genere fa bene alla stessa pubblica amministrazione in quanto - è un aspetto che di solito non si prende in considerazione - stabilizzare il lavoro precario significa non disperdere preziose esperienze professionali e investire su un personale più motivato.

Sono convinto, insomma, che questo impegno ha una valenza particolare proprio perché dimostra che efficienza e tutela dei diritti non sono obiettivi alternativi, che

convivono male o addirittura si escludono a vicenda.

Anzi, a questi due obiettivi mi viene naturale aggiungere anche un terzo, che rimanda alla salute dei bilanci pubblici in un periodo che non è certo di vacche grasse. Perché si può stare molto attenti al denaro dei contribuenti anche senza servirsi di va-

langhe di co.co.co senza prospettive. Tutto questo sta anche nella esperienza del governo regionale della Toscana, dove stiamo puntando alla regolarizzazione di chi ha prestato servizio a tempo determinato e individuando garanzie e possibili sbocchi anche per i co.co.co. Proprio in questi giorni siamo andati a firmare con i sindacati un Patto per l'occupazione e per le politiche del personale che tiene insieme efficienza, diritti, conti. E sono molte le cose che pre-

vede questo patto: la stabilizzazione, entro il 2008, del personale a tempo determinato che anche sulla base della Finanziaria 2007 e della successiva legge regionale ha maturato i diritti; la piena applicazione dell'intesa sui lavoratori co.co.co

per l'estensione di garanzie e tutele previste per i dipendenti e comunque per la riduzione del ri-

corso a questi contratti di lavoro; l'immissione di nuove professionalità nella struttura regionale; la revisione dei sistemi di produttività per i dipendenti e per la dirigenza; l'attuazione di una polizza sanitaria integrativa e la realizzazione di un asilo nido aziendale aperto al territorio.

L'accordo consentirà nuovi concorsi e scorrimenti delle graduatorie già esistenti, in un quadro comunque di mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

Si prevede che da qui al 2010 alcune centinaia di dipendenti possano andare in pensione e che, al di là delle nuove assunzioni, siano stabilizzati circa 150 dipendenti a tempo determinato.

Dare attuazione a questo Patto, abbiamo calcolato, ci costerà 6 milioni e 540 mila euro, ma buona parte di queste risorse ci verranno da quanto risparmieremo con la risoluzione dei rapporti di lavoro.

E al termine di questo processo, sono convinto, avremo una macchina regionale più giovane, più efficiente, più motivata, la cui esperienza metteremo volentieri a disposizione di altre realtà.

**Vicepresidente regione Toscana*



Federico Gelli

LA REDAZIONE

Diamo i numeri...

La redazione di **Europa Toscana**

è in via Martelli, 4 a Firenze. I

numeri di telefono sono quelli

del Coordinamento regionale

DI La Margherita Toscana

ovvero **055.214990** oppure

055.282005.

Per parlare con la redazione

dovete chiedere di **Francesca**

Perna (la responsabile) o

Chiara Bridi (segreteria di

redazione)

Il numero di fax è: **055.292793**.

L'email:

toscana@europaquotidiano.it

**FEDERICO
TAVERNITI**

Colletta alimentare: 7mila volontari per 386 supermercati

**FEDERICO
TAVERNITI**

Un pacco di pasta, una scatoletta di tonno o di pelati, una confezione di omogeneizzati o di prodotti per l'infanzia. Domani chi vorrà potrà compiere un piccolo gesto di generosità partecipando alla Colletta Alimentare, giunta all'XI edizione. Basterà depositare il proprio "dono" nelle buste gialle che verranno messe a disposizione dai 7mila volontari che si troveranno all'ingresso dei 386 supermercati toscani che aderiscono all'iniziativa.

«È vero - conferma l'assessore alle politiche sociali Gianni Salvadori - basta davvero poco per far felice qualcun altro più sfortunato di noi. Si spreca così tanto al giorno d'oggi e si comprano tante di quelle cose superflue e inutili che vale la pena rinunciare a qualcosa per compiere un gesto semplice e al tempo stesso importantissimo. L'attività del Banco Alimentare in Toscana e in Italia si è rivelata nel corso di tutti questi anni un elemento insostituibile per consentire a tante famiglie in condizione di disagio di poter contare su un aiuto che,

nel corso del tempo, è diventato fondamentale. Come dimostrato da ricerche recenti, tipo il dossier della Caritas sulle povertà, la condizione di bisogno riguarda oggi tante famiglie. Persone che - ha concluso Salvadori - non riescono a tirare avanti, costrette a dover contare sul sostegno delle tante associazioni che collaborano con il Banco».

«Di fronte all'allarmante fenomeno delle 'nuove povertà', che riguarda un numero sempre crescente di famiglie 'normali' - ha dichiarato nel corso della conferenza stampa il presidente del Banco Alimentare della Toscana, Natale Bazzanti - anche la nostra risposta appare in continua crescita, grazie alla generosità e alla disponibilità di tanti volontari, consapevoli che, come ha detto il Papa, nessun ordinamento sociale, per giusto che sia, può "rendere superfluo il servizio dell'amore". In questo senso, fanno che volge al termine, nel quale abbiamo tra l'altro celebrato il nostro decennale, ha fatto registrare un vero e proprio balzo in avanti grazie all'ampliamento del magazzino di Cadenzano, passato da 695 a 1150 metri quadri, e all'avvio, nel mese di ottobre, del progetto pilota "Siticibo».

«Ma tutti i nostri sforzi - ha aggiunto Bazzanti - sarebbero inutili senza l'apporto delle migliaia e migliaia di persone che ogni anno, con la loro spesa della solidarietà, contribuiscono al successo della Colletta Alimentare. Un contributo destinato a divenire sempre più importante, dal momento che la fonte di approvvigionamento ministeriale dell'Agea, per motivi contingenti, è destinata fin dal prossimo anno a ridursi drasticamente. Proprio per questo chiediamo a tutti, quest'anno, una generosità ancora più grande».

Il presidente del Banco Alimentare della Toscana ha infine ricordato i numerosi enti locali che hanno contribuito alle spese di organizzazione della Colletta 2007, ringraziando in particolare il Consiglio regionale per lo stanziamento di 5mila euro. Un grazie particolare, ancora una volta, è stato rivolto a Comico e Toscana Ricicla che, com'è ormai tradizione, hanno fornito le scatole necessarie all'imballaggio dei prodotti provenienti dalla "spesa della solidarietà" di domani.

Informazioni sui punti vendita che partecipano alla colletta sul sito internet www.toscana.bancoalimentare.org.

Assemblee provinciali: istruzioni per l'uso. Dal 5 dicembre una campagna per la costituzione del Partito democratico toscano

Il Pd sarà un partito che farà leva sulla modernità

**GIACOMO
BILLI**

Con la nomina dei 13 coordinatori provinciali e del segretario comunale di Firenze domani si apre anche in Toscana la discussione sulla scelta della classe dirigente del Partito democratico. Come recita il dispositivo finale dell'Assemblea costituente il Pd toscano dovrà essere un luogo accogliente dove chiunque possa trovare spazio in base alle proprie capacità, disponibilità e interessi tematici. In questo contesto la priorità è rappresentata dal coinvolgimento delle nuove generazioni: il nuovo soggetto politico dovrà infatti dotarsi di spazi e momenti dove siano i giovani stessi a coinvolgere altri giovani.

Nella giornata di domani gli eletti nelle assemblee costituenti eleggeranno a maggioranza assoluta dei presenti (e con eventuale bal-

lottaggio tra i primi due) un coordinatore provvisorio che avrà il mandato di convocare le iniziative sul territorio e che rimarrà in carica fino alla successiva elezione dei coordinatori incaricati di guidare il partito fino al primo congresso. In questo modo si afferma il principio di democrazia paritaria concretizzatosi con le primarie del 14 ottobre. Un nuovo capitolo della storia della nostra democrazia che il Pd intende portare avanti, costituendo un partito fortemente radicato sul territorio che individui nuove forme di adesioni e partecipazione senza che il valore della militanza attiva contrasti con altri caratteri di partecipazione. Il Pd toscano sarà quindi un partito che farà leva sulla modernità,

facendo tesoro delle esperienze migliori traducendole in un linguaggio nuovo.

L'agenda della fase costituente del Pd passeranno poi per la consegna dei certificati di fondazione del Pd. Dal 5 dicembre infatti sarà indetta una campagna per la costituzione del Partito democratico della Toscana. Nei luoghi che furono già utilizzati come seggi per le primarie del 14

ottobre i cittadini iscritti nei registri dei votanti potranno chiedere e ricevere il certificato di "Fondatore del Partito democratico". In quella occasione ad ogni fondatore verrà chiesto un contributo volontario per finanziare la fase costituente e le iniziative di costruzione del Pd sul territorio. Dal 12 al 19 dicembre il neo coor-

dinatore territoriale provvisorio convocherà quindi le assemblee dei fondatori relativi a ogni seggio, indicando per ogni assemblea un presidente/garante che avrà il compito di sovrintendere allo svolgimento dei lavori. Sarà proprio l'assemblea dei fondatori a rappresentare la prima organizzazione di base del Pd nel territorio.

Entro febbraio poi verranno eletti i coordinatori che porteranno il partito al congresso. Il coordinamento provinciale che andremo a eleggere domani sarà composto, oltre che dagli eletti nelle assemblee costituenti, anche i sindaci e i capigruppo consiliari del Pd nei comuni capoluogo o sede di coordinamento, dai Presidenti di Provincia, dai capigruppo provinciali del Pd, dai consiglieri regionali e dai parlamentari aderenti a gruppi del Pd. Le votazioni di sabato avverranno in forma segreta e prima di procedere al voto ogni candidato esporrà i propri intenti.

Domani vengono nominati i coordinatori provvisori, entro febbraio saranno eletti i segretari che porteranno il partito al congresso



A Empoli domani e domenica Legambiente Toscana va a congresso: a lavoro 187 delegati per rinnovare le cariche

Ogni quattro anni Legambiente va a congresso. Negli ultimi mesi, tutti i circoli, prima, e i comitati regionali, poi, rinnovano le cariche e scelgono i delegati per l'VIII congresso nazionale di Legambiente che si terrà i giorni 7, 8 e 9 dicembre. Legambiente Toscana si riunisce a congresso domani e domenica, dopo un pomeriggio, quello di oggi, in cui si discuterà di

mobilità sostenibile nel convegno pubblico che tratterà in particolare il tema della ciclabilità in Toscana. Legambiente vedrà riunirsi 187 delegati, anche la segreteria nazionale dell'associazione parteciperà ai lavori, con la presenza di Roberto Della Seta, Maurizio Gubbio, Edoardo Zanchini, Vittorio Cogliati Dezza e Massimo Serafini. Durante la sessione congressuale, oltre

al rinnovamento delle cariche, sarà approvato il documento congressuale generale, integrato dagli specifici documenti di settore, indicanti le linee guida dell'azione associativa per i prossimi quattro anni. Molti sono i soggetti istituzionali ed associativi che hanno garantito la loro presenza, ritenendo questo evento rilevante per il contenuto politico e per il contributo che il

mondo ambientalista può portare ad una moderna visione dell'azione politica per i territori e sui territori della nostra regione. Il luogo scelto per il congresso è l'ex Convento degli Agostiniani a Empoli, un bellissimo esempio di patrimonio architettonico dislocato nei molti centri della nostra regione, in un luogo centrale e ottimo per l'accessibilità ferroviaria.

Rinnovare davvero la politica per essere in grado di sfidare il futuro

Pisa sta cambiando davvero. In questi anni, sotto la guida del sindaco Fontanelli, sono state gettate le fondamenta di una città nuova: più moderna, accogliente, ambiziosa. Il centrosinistra deve portare a termine i grandi progetti avviati e garantire stabilità. Il progetto per l'area del Santa Chiara, il trasferimento delle caserme, il nuovo ospedale, la cantieristica in Darsena, il porto a Marina, le colonie a Calambrone, il recupero dell'area Saint Gobain, i musei sui Lungarni, lo sviluppo dei servizi turistici sono un impegno epocale che ci dà prospettiva e molto lavoro per i prossimi anni.

Continuare su questa strada è un dovere e un'opportunità. Ma non basta. È infatti sulla condivisione di un progetto alto, di una visione del futuro più ampia, che oggi si può costruire un nuovo patto con i cittadini di Pisa. La visione complessiva - su cui si è già iniziato a lavorare - prevede una collaborazione concreta tra i comuni del nostro territorio: questa è una formidabile novità strategica che ci metterà in condizione di produrre nuove idee e trovare soluzioni a problemi antichi.

Ci sono alcuni temi, come la sicurezza, il traffico, la cura della città, che sono molto legati al rapporto tra Pisa e il territorio circostante. Su Pisa gravano flussi, presenze, pesi che la città non può più sopportare. E ci sono altri temi su cui bisogna

avere la forza di andare oltre gli importanti risultati raggiunti. La cultura, in ogni suo aspetto, è decisiva per la nostra identità e per lo sviluppo sociale ed economico, l'integrazione tra il mondo del sapere e quello del lavoro è un obiettivo sul quale bisogna ancora lavorare, anche oltre le mura urbane, con la determinazione che abbiamo mostrato negli ultimi anni, ma con volontà condivise e un'unica regia.

Dobbiamo trasmettere ai nostri cittadini il senso di un'impresa collettiva, il coraggio delle scelte, il gusto di una sfida che riguarda il futuro di tutti. Per questo, noi per primi, dobbiamo avere il coraggio di proporre novità. Novità è confermare quanto di buono abbiamo fatto, come le elezioni primarie, aperte a tutti i cittadini, per scegliere il candidato sindaco e la composizione delle liste. Novità è mettere le cose da fare prima delle alleanze.

Lasciando la porta aperta a chi, anche al di là delle logiche di schieramento, condivide questo progetto di città. Novità è rinnovare, dare spazio a persone nuove: giovani e donne.

Senza questo sforzo, la continuità e la stabilità rischiano di apparire come conservazio-

ne.

Bisogna mettere in campo persone capaci di rappresentare in concreto il rinnovamento della politica: energie nuove al

Ci sono temi, come la sicurezza, il traffico, la cura della città, che sono molto legati al rapporto tra Pisa e il territorio circostante

MARCO NICCOLAI

Ad essere sinceri che dal 2001 al 2006 Silvio Berlusconi controllasse di fatto 6 televisioni nazionali, tre di proprietà e tre dello stato, non è certo una novità, anche se ciò è avvenuto nella (quasi) indifferenza generale...

Però che si arrivasse fino a questo punto non me lo immaginavo, cioè che Mediaset e Rai fossero così sfacciatamente collegate...

Ecco cosa si dice in Rai dopo la morte di Giovanni Paolo II il 2 aprile 2005, come racconta il "brogliaccio" delle intercettazioni della Guardia di Finanza: "Le due si lamentano di una persona alla quale non riescono a spiegare che bisogna dare un senso di normalità alla gente al di là della morte del papa per evitare forte astensionismo alle elezioni. Il telefono della chiamante è intestato alla Rai". Anche un evento di così grande impatto sulle persone come la morte del Papa viene analizzato nell'ottica di far vincere le regionali al centro-destra.

Ma le regionali vanno malissimo, in Rai si pensa, come



riportano le intercettazioni, di "ovattare" i dati e la portata della sconfitta della Casa delle Libertà: "Cattaneo dice di aver parlato con Bonaiuti che era con Piersilvio, ma lui sta tenendo duro anche con gli altri dicendo che non è il caso di manda-

servizio di una nuova stagione di governo.

PRIMI FIRMATARI:

Cerreto Roberto
Conti Ermanno
Dell'Omodarme Antonio
Del Torto Ranieri
Di Stefano Elena
Epifori Elisabetta
Landucci Stefano
Nobili Anna

Pagnin Silvia
Prodi Luisa
Russo Federico
Sbrana Veronica
Serfogli Andrea
Stradella Elettra
Trivella Maria Giovanna
Zambito Ylenia
Zito Franca
Zortea Raffaele

Il problema del duopolio, se non quasi monopolio, nell'informazione televisiva è uno dei grandi temi aperti in Italia

re in onda i dati."

I testi delle intercettazioni vedono altri episodi ancora più gravi per la libertà di informazione nel nostro Paese. Altro che libera concorrenza, Mediaset e Rai (grazie alla presenza di uomini dello staff del Biscione in Rai) si accordavano su tutta la programmazione!

Il problema del duopolio, se non quasi monopolio, nell'informazione televisiva è uno dei grandi temi aperti, da troppo tempo, nel nostro Paese.

La democrazia funziona, non formalmente ma sostanzialmente, in presenza di una stampa effettivamente libera, con una grande pluralità di voci e di mezzi di informazione.

Mi ha fatto riflettere una frase: «Fra trent'anni l'Italia non sarà» come l'avranno fatta i governi, ma come l'avrà fatta la Tv.» (Ennio Flaiano)

Flaiano lo diceva negli anni 60, a distanza di più di quarant'anni si può dire che aveva proprio ragione!

Chiedere un vero pluralismo nei mezzi televisivi non è richiesta di parte ma di buon senso: la modernizzazione dell'Italia, per allinearla alle grandi democrazie occidentali, passa anche da qui, non dimentichiamolo. Anche questo significa costruire "un'Italia nuova"!

Il Pdl declinato in salsa Toscana

La politica, si sa, non sempre è chiara nei suoi percorsi. E nelle sue scelte. Stupisce però che faccia difetto alla chiarezza proprio quel partito nato quattordici anni orsono - o giù di lì - per parlare più chiaramente alla gente, per andare oltre i "parrucconi" di allora. Sì, stiamo parlando di Forza Italia, l'organismo politico geneticamente in corso di modifica verso quel PdL lanciato dall'oggi al domani - nel suo perfetto stile - da Silvio Berlusconi, quale emblematica testimonianza del definitivo superamento della casa delle libertà.

Sì sa, da quelle parti, davvero, quando il capo dispone, i livelli sottostanti della piramide eseguono. A volte addirittura anticipano (la fine della CdL, per opera di Forza Italia a detta dei suoi componenti, in Toscana risale ai primi di ottobre). Dunque, proprio in Toscana, Forza Italia ha già tempestivamente fatto professione di fede verso questa nuova stagione. E, altrettanto prontamente, ha cominciato ad operare in solitario per affermare lo stile e la linea (politica) di questo nuova creatura acciappavoti (nelle intenzioni del suo promotore) nel campo che fu "amico" (leggi An e Udc, ché la Lega è un'altra cosa).

Così si spiegano, ad esempio, la ferma smarcatura da An sulla legge regionale che riducendo gli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti da dieci a tre ha ridotto numero di amministratori e relativi compensi. Pur di non votare con gli ex colleghi di coalizione, gli azzurri in consiglio regionale hanno detto no ad

un provvedimento taglia spese. Mentre hanno votato - in commissione - a favore dell'iniziativa di Rifondazione per esentare le fasce sociali a minor reddito dal pagamento dell'aumento del bollo auto stabilito nel 2006 dalla regione, protestando al contempo per la presunta ineria di Martini e dell'assessore Conti sui paventati tagli ai servizi ferroviari e sui previsti aumenti tariffari (a mezzo comunicato stampa dello stesso giorno in cui, la stampa regionale ospitava con grande risalto proprio il richiamo di Conti ad una difesa del servizio e del mantenimento degli attuali livelli tariffari per i pendolari. Come dire: incentivare l'uso della macchina e al contempo sostenere la mobilità pubblica!!! Insomma, all'orizzonte pare esserci una strategia a tutto campo, in cui sostenere tutto ed il contrario di tutto, in nome di quel partito "tuttologo" (cattolico e laico, liberale e socialdemocratico etc. etc.) teorizzato proprio dal Cavaliere.

Ma viste le premesse, in Toscana (contrari alla riduzione degli Ato, dunque ai risparmi. Favorevoli a ridurre il gettito nelle casse regionali con la vicenda del bollo auto. Contrari a ridurre il numero di consiglieri regionali. Favorevoli a potenziare le dotazioni del portavoce dell'opposizione, finché era di loro espressione) non è che fra "Partito della Libertà", e "Popolo della Libertà", l'acronimo PdL venga a significare solo "Partito del debito (pubblico) libero"?

L'ARCIERE



(Vignetta di Chiara Garuglieri)

LA REGIONE

Festa Toscana: protagonisti anche gli scout



Nicola Danti

NICOLA DANTI*

Cento anni fa un generale inglese, Lord Baden Powell, con un gruppetto di ragazzini diede avvio al più grande movimento giovanile del mondo, lo scoutismo. Il 2007 è quindi l'anno dei festeggiamenti e nell'agosto scorso giovani di ogni angolo della terra, di ogni razza, lingua e fede religiosa si sono riuniti per celebrare questo avvenimento nel Jamboree del centenario e a Roma al Circo Massimo all'alba del Centenario (1 agosto) per rinnovare la propria Promessa (presenti anche il presidente Prodi e scout autorevoli come i ministri Fioroni e Melandri).

Come Toscana non potevamo certo stare a guardare. Infatti nell'agosto scorso ho deciso di scrivere al presidente del consiglio regionale Riccardo Nencini per proporre un riconoscimento per le associazioni scout che operano sul territorio toscano. Il "Gonfalone d'Argento" sarà quindi consegnato ai responsabili regionali di Agesci (Associazione guide e Scout Cattolici italiani) e Cngei (Corpo nazionale giovani esploratori d'Italia) il giorno 29 novembre alle ore 12 nella sala del Gonfalone del consiglio regionale all'interno della Festa della Toscana, che quest'anno è dedicata ai giovani talenti. Pertanto, assieme ai giovani talenti delle arti, dello sport, dell'impresa credo che si meritino questo premio i tanti ragazzi semplici, ma veri, che ogni fine settimana, durante le vacanze estive o invernali, in molte parti della Toscana, nei paesi delle province più lontane così come nelle periferie delle città, dedicano sé stessi all'educazione delle generazioni del futuro.

Un giusto riconoscimento che valorizza un grande movimento giovanile

Un riconoscimento giusto che valorizza un grande movimento giovanile che come diceva Baden Powell ha come scopo principale quello di educare i giovani a diventare dei buoni cittadini. Un riconoscimento che va ai tanti giovani di oggi (10.000 sono gli scout dell'Agesci oggi in Toscana) ma anche ai tanti giovani di ieri che in un secolo di storia hanno dedicato tempo, passione e cuore all'educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che hanno tentato di rispondere all'ultimo messaggio di Baden Powell: «procuratevi di lasciare il mondo un po' migliore di come lo avete trovato».

Il sorriso di un lupetto che raggiunge una preda, le mani tremanti di un esploratore che fa la propria promessa scout davanti a tutto il reparto, gli occhi gioiosi di ragazzi che fanno servizio in una casa di riposo: questi sono i veri riconoscimenti che per un capo scout contano. Tuttavia credo che sia compito delle istituzioni riconoscere questo lavoro e questo servizio alla comunità. Con il Gonfalone d'Argento la Toscana vuole dire grazie agli scout, e grazie per i primi cento anni e anche per i prossimi cento.

**Consigliere regionale Per il Partito democratico*

SUL TERRITORIO

Oggi e domani al voto i 13 coordinamenti della Toscana. A Firenze si nomina anche il segretario comunale

Le elezioni non finiscono mai

Oggi e domani saranno eletti i coordinatori del Partito democratico delle 13 realtà territoriali in cui si è organizzato il partito in Toscana (che corrispondono alle 10 province della regione più Piombino, Versilia ed Empoli). In ognuna di queste si riunirà il coordinamento territoriale, composto dai membri dell'assemblea costituente nazionale e di quella regionale eletti in quel territorio alle primarie del 14 ottobre scorso. Si va dai 147 membri del coordinamento metropolitano di Firenze ai 18 componenti di Piombino.

Nella città capoluogo, Firenze, così come previsto dal dispositivo approvato dall'assemblea costituente regionale del Pd, sarà eletto anche il coordinatore comunale.

Le assemblee saranno presiedute da un garante, al quale andranno presentate le candi-

dature a coordinatore sottoscritte da non meno del 5 per cento e da non più del 10 per cento dei membri dell'assemblea territoriale. Nel corso delle assemblee ogni candidato presenterà la propria dichiarazione di intenti e poi si aprirà il dibattito. Il voto si svolgerà in forma segreta. Risulterà eletto al primo turno chi ha ottenuto il voto del 50 per cento più uno dei presenti. Nel caso la maggioranza assoluta non venisse raggiunta, si procederà subito dopo al ballottaggio tra i due candidati più votati. I coordinatori eletti il prossimo fine settimana saranno provvisori. Entro gennaio, infatti, saranno chiamati di nuovo i votanti delle primarie del 14 ottobre per eleggere le assemblee comunali e provinciali del Pd, che a loro volta eleggeranno i coordinatori effettivi.



Nella provincia pistoiese

L'esperienza non guasta

FEDERICA FRATONI

Non vi è dubbio che la fase che stiamo attraversando ci pone quotidianamente interrogativi su ciò che il futuro riserva e allo stesso tempo ci impone di vivere ogni appuntamento con il massimo senso di responsabilità. Da coordinatrice provinciale di un partito ormai confluito in un'entità più grande e totalmente nuova, continuo a considerare unica e irripetibile l'esperienza che, per oltre quindici anni, ho condotto all'interno di un soggetto politico cosiddetto tradizionale. Non voglio certo rimpiangere forme e metodi decisamente anacronistici; ma sicuramente ritengo che determinati insegnamenti, sul modo di condividere idee, progetti e percorsi possano ancora rivelarsi estremamente utili ed efficaci. Dico questo perché dal 14 ottobre la mia attività politica si è ovviamente concentrata sulla costruzione del Partito democratico e sul suo radicamento nella realtà pistoiese.

Da qui il grande sforzo di affrontare la prima scadenza, ormai imminente, dell'elezione del coordinatore provvisorio, attraverso un lavoro che vedesse da un lato la massima convergenza sul nome di un candidato, ma dall'altro cogliesse l'occasione per avviare un dibattito politico intorno ai temi più attuali, sanando così un'evidente e prolungata carenza di attenzione verso i problemi delle comunità locali. La lista Democratici con Veltroni, risultata di gran lunga la più votata, si è co-

si assunta "l'onere e l'onore" di formulare una proposta in tal senso, offrendo prima di tutto un contributo programmatico, sereno e democratico, a partire da domani. Solo dopo aver condiviso questo tipo di percorso abbiamo concentrato la nostra attenzione sul nome del candidato.

Anche su questo punto vorrei esprimere la mia modesta opinione: la figura del coordinatore, sia per la metodologia di elezione, sia per la estrema provvisorietà dell'incarico, non può essere caricata di un'eccessiva valenza politica; ritengo, infatti, che il compito principale sia quello di sobbarcarsi un lavoro enorme sotto il profilo organizzativo, che non può prescindere da una gestione collegiale affidata all'impegno di tutti.

Ho letto con attenzione la lettera inviata in questi giorni da Veltroni ai segretari regionali: ne condivido l'impostazione sulla opportunità di garantire, anche ai posti di vertice, un'adeguata presenza femminile; ma mi permetto di dissentire sulla preoccupazione espressa in ordine alla possibilità che in questa fase siano i segretari preesistenti di Ds e Margherita a dirigere il coordinamento territoriale.

Comprendo la necessità di offrire all'elettorato un'immagine nuova e plurale, ma ritengo di gran lunga più importante dotare i coordinamenti di rappresentanti che, per capacità e dedizione, si pongano al servizio del nuovo partito; su questo piano credo proprio che un minimo di esperienza non guasti.



Apertura culturale, confronto onesto e sintesi equilibrata dovranno essere i presupposti del Pd senese

È il momento di dire con forza quale partito vogliamo

RICCARDO BURRESI

Il Partito democratico della provincia di Siena inizia a muovere i primi passi. Dopo l'importante risultato dello scorso 14 ottobre, dove oltre 39mila cittadini hanno espresso il loro favore per il progetto politico del Pd, adesso è l'ora della fase politica ed organizzativa. È il momento di dire con forza quale tipo di partito vogliamo e come costruirlo.

Credo che il punto centrale debba essere quello di dar vita ad un partito laico. Un partito dove ognuno è libero di esprimere le proprie idee, consapevole che nessuno può pensare di essere portatore di una verità assoluta, come nessuno può credere di essere l'unico interprete della modernità e del futuro. Dunque un partito dove apertamente ci si confronta, si accoglie e si dialoga con le idee ed i progetti, dove



la sintesi è sempre inclusiva e mai esclusiva o appannaggio di chi vuole contare più sui numeri che sul merito. Apertura culturale, confronto one-

sto e sintesi equilibrata dovranno essere i presupposti del Pd senese con l'obiettivo di dar vita a qualcosa di veramente rinnovato, dove giorno dopo giorno matura una politica etica e al tempo stesso concreta, capace di dare risposte certe.

Credo sia poi necessario riflettere su quale forma di partito vogliamo costruire. Io non credo ai partiti che nascono in un giorno o quelli del giorno dopo, dove tutto è demandato al voto di non si sa chi o strumentalizzato con un plebiscito che rischia di divenire arroganza. Io credo in un partito organizzato in modo nuovo, che vive giorno dopo giorno, che è ricco del contributo di tanti volontari, dove la luce resta accesa fi-

no ad ora tarda. Un partito organizzato sul territorio, con strutture periferiche e tanti militanti, che discutono e cercano le risposte ai bisogni ed alle aspirazioni delle loro comunità. Non vorrei né il partito del leader, né il partito dei media, dove le immagini prendono il posto delle persone in carne ed ossa.

Vorrei un partito fatto di progetti, che ascolti prima di tutto, rifletta e proponga. Capace di spiegare che la visione di lungo termine paga in termini di qualità di vita e che il consenso facile di breve termine, forse porta qualche voto in più ma non produce effetti positivi e duraturi sulla vita quotidiana dei cittadini.

Questo è il Partito democratico che ho in mente e per questo partito, assieme a tanti amici che hanno condiviso il percorso politico della Margherita, inizierà in provincia di Siena un confronto che porterà alla costruzione di un partito veramente nuovo.

Calendario Assemblee Territoriali			
	Giorno	Orario	Luogo
Arezzo	Sabato 24	ore 10	Sala Montetini, c/o Comune di Arezzo
Empoli	Venerdì 23	ore 21.30	ex federazione Ds, via Fabiani 64, Empoli
Firenze metrop.	Sabato 24	dalle 10 alle 14	Palaffari, piazza Adua, Firenze
Firenze città	Sabato 24	dalle 10 alle 14	Palaffari, piazza Adua, Firenze
Grosseto	Venerdì 23	ore 17.30	Sala Pegaso, Piazza Dante, Grosseto
Livorno	Sabato 24	ore 10	Circoscrizione 2, Scali Finocchietti, Livorno
Lucca	Sabato 24	ore 16	ex sede Ds, Piazza San Francesco, Lucca
Massa Carrara	Sabato 24	ore 17,30	via Groppini, ex Federazione Ds
Piombino	Venerdì 23	ore 17.30	ex federazione Ds, Via Marco Polo, Piombino
Pisa	Sabato 24	ore 15	via S.Pellico 6, Pisa, centro Maccarrone
Pistoia	Sabato 24	dalle 10 alle 17	Palazzo Bali, Via Cavour, Pistoia
Prato	Venerdì 23	ore 21	Cristall, corso Mazzoni, Prato
Siena	Venerdì 23	dalle 17 alle 23	auditorium Confesercenti provinciale, S.S.73 Levante n.10, Siena
Versilia	Sabato 24	alle 17.30	ex federazione Ds, via Regia 1, sala Sbrana, Viareggio

A Pontedera ultimo giorno per Crea(c)tivity

Fino ad oggi al Museo Piaggio di Pontedera è in programma la seconda edizione di Crea(c)tivity, l'evento gratuito dedicato al design, alla ricerca e alla formazione. Protagonisti delle tre giornate di Crea(c)tivity, organizzato con il patrocinio della Regione Toscana, saranno soprattutto studenti, docenti e professionisti, che avranno l'occasione di confrontarsi con

collegli di istituti italiani e delle scuole europee ospiti, conoscere esponenti del mondo del design e della progettazione internazionale, della cultura, della formazione e dell'impresa. Ambrogio Brenna, assessore all'innovazione della regione Toscana, ha sottolineato come «Crea(c)tivity ci aiuta a sostenere l'idea che l'economia toscana si rafforza anche

attraverso l'innovazione formale. È necessario per questo essere creativi, competenti, disposti al cambiamento. Per le nuove generazioni è un'occasione utile per confrontarsi e apprendere il meglio da chi fa ricerca, da chi lavora e produce quotidianamente nel settore dell'innovazione». Il programma dell'evento ha previsto incontri, laboratori e tavole

rotonde con esperti, professionisti e personaggi del mondo della progettazione e della formazione, con una formula partecipativa che ha coinvolto gli studenti, proiettandoli, con una full immersion progettuale, nel vivo delle problematiche e degli obiettivi del mondo del design, fianco a fianco con professionisti, esperti, istituzioni italiane ed europee, aziende, enti di ricerca.

Presentato Idea, International design education award, Premio internazionale delle Arti - Concorso di design internazionale - promosso dalla direzione generale per l'alta formazione artistica e musicale del ministero dell'Università e della Ricerca come parte del premio nazionale delle arti, con esposizioni principali e collaterali.

Immigrati tra accoglienza e sicurezza, tra carità e legalità

ANTONIO CAROLLO

L'intensificarsi di atti criminosi e di comportamenti illegali da parte degli immigrati con le conseguenti reazioni, insofferenze, paure, insicurezza dei cittadini, non scoraggia le gerarchie ecclesiastiche dal ribadire con forza l'opportunità di conciliare l'accoglienza con la sicurezza, la carità con la legalità.

Gli italiani non sono dei xenofobi: sul piano dei principi concordano con i vescovi; la coscienza religiosa combacia con lo spirito liberale. In ciò credo giochi anche la memoria della dolorosa emigrazione dei nostri compatrioti, sul finire del secolo XIX e per buona parte del secolo XX, verso l'America e il nord dell'Italia e dell'Europa. Vedi in proposito il bel romanzo "Vita" di Melania G. Mazzucco, ed. Rizzoli e "L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi" di Gian Antonio Stella, ed. Rizzoli.

La realtà invece ci pone di fronte a dilemmi angosciosi. Negli ultimi anni l'immigrazione ha assunto proporzioni impressionanti. I flussi migratori africani ed asiatici ci mettono di fronte quasi giornalmente a vicissitudini e tragedie inenarrabili, a condizioni inumane di trasporto, ad orribili stragi per annegamento. Per i disperati che riescono a guadagnare la riva l'Italia apre giustamente le maglie dell'accoglienza. Dieci anni fa si ebbe una specie di "invasione albanese" cui si cercò di porvi rimedio in modo risoluto, sia pure dopo un massiccio ingresso di clandestini. Adesso siamo a combattere contro un flusso straordinario di immigrati rumeni,

aggravato dalla presenza dei rom. Negli ultimi anni più di due milioni di rumeni hanno lasciato la madre patria, attratti, più che altro, irrazionalmente dal mito dell'Occidente. Autorevoli reportage giornalistici hanno dimostrato la convenienza economica dei rumeni a rimanere in patria per le incoraggianti prospettive di sviluppo che ivi si profilavano. Invece un'intera generazione di giovani è scomparsa dalla Romania. Quasi il 50 per cento di questi emigrati è venuto in Italia. Per gran parte degli immigrati mancano lavoro e alloggi. Il degrado delle zone periferiche delle città, la delinquenza dilagano. A questo punto come si fa a conciliare accoglienza e sicurezza? Forse i governi italiani hanno sottovalutato il fenomeno; non hanno attivato, ad esempio, tutti i possibili finanziamenti Ue. I problemi sono complessi e drammatici;

tra tutti spiccano quelli connessi alla salvaguardia del diritto del cittadino alla sicurezza. Questi problemi Viareggio li ha vissuto sulla propria pelle, vedi la Lisca, la Bozzana, l'insediamento di via Matteotti, ultimamente l'occupazione abusiva del fabbricato ex Telecom. Si è tentato di dare delle soluzioni, ma una municipalità non può fare molto in assenza di una politica per l'immigrazione degna di questo nome. Estrapoliamo, ad esempio, il problema degli alloggi: mancano per i cittadini meno abbienti; come si fa a pensare a quelli per gli immigrati? Se un sindaco si azzarda a

con conseguenze disastrose per il vivere civile. Il lassismo nell'azione di vigilanza in un centro turistico comporta gravi danni alle sue potenzialità di richiamo. Il mantenimento di uno standard di decoro e di legalità è un imperativo, se si vuol difendere l'immagine della città. La repressione della microcriminalità e dei commerci irregolari, la lotta al degrado per insediamenti abusivi richiedono un impegno costante, direi, rinforzato.

I problemi sono enormi. Non invideo i sindaci dei comuni chiamati a confrontarsi senza mezzi con situazioni così estreme.

concedere a questi ultimi un buco, non dico per viverci ma per almeno ripararsi, esplode la rabbia di quei cittadini che attendono una casa da anni.

Per una città turistica, poi, le cose sono più complicate. Prudenza ed equilibrio in fatto di accoglienza in questo caso sono maggiormente richiesti. Non è visto di buon occhio, per così dire, un sindaco che si dia troppo da fare per estendere le capacità di accoglienza della

propria città. È crudele dirlo, ma è vero che i comportamenti di questo genere, per stessi lodevolmente attirano altri immigrati.



dal Consiglio

Ferrovie toscane

D'ANGELIS: «GNÉ AUMENTI TARIFFARI NÉ TAGLI»

«La Toscana è impegnata a costruire un sistema ferroviario efficiente e competitivo con l'automobile per il trasporto passeggeri e con i Tir per il trasporto merci. Questa è una priorità per la nostra regione e per il nostro paese. Sono del tutto inaccettabili e incomprensibili gli aumenti tariffari annunciati dalle Ferrovie dello Stato come pure i tagli in Finanziaria delle risorse per il trasporto su rotaia. Ai nostri uffici ormai da mesi giungono petizioni, lettere, denunce, da parte di singoli utenti del trasporto ferroviario o di associazioni di pendolari che lamentano disservizi, ritardi e scarsità di comfort e informazioni. Bisogna uscire da questa condizione di quasi emergenza rafforzando anche le tratte locali e più periferiche, anziché procedere in senso contrario». Questa parte della lettera inviata dal presidente della commissione ambiente e territorio del consiglio regionale Erasmo D'Angelis al governo nazionale e ai parlamentari toscani per chiedere maggiore attenzione sul trasporto ferroviario della nostra regione. «O il governo nazionale - continua D'Angelis - attua una svolta rafforzando le risorse e gli investimenti per la mobilità su rotaia, la più ecologica, come sta facendo l'assessorato ai trasporti della regione Toscana, che acquista anche nuovi treni per agevolare il servizio pendolari e migliorare la qualità del servizio, oppure saremo ancora condannati a code interminabili, smog e elevata incidentalità stradale. Per questo i rincari annunciati dalle

Fs, dopo gli aumenti registrati negli ultimi mesi, non sono per nulla sostenibili per chi viaggia in treno». «Le associazioni dei consumatori - conclude D'Angelis - calcolano circa 60 euro annui in media in più che andranno a colpire soprattutto le famiglie dei lavoratori e gli studenti. Non si comprende perché debbano essere sempre i viaggiatori a farsi carico di deficit o perdite di gestione oltre a ritardi e disservizi quotidiani».

Scuola e talenti

CONVEGNO IN CONSIGLIO REGIONALE

"Scuola, virtuosismi, ingegni ed eccellenze", gli alunni delle scuole toscane di primo e secondo grado a confronto. Questo il titolo del convegno che si terrà il prossimo giovedì 27 novembre presso l'auditorium del consiglio regionale all'interno delle celebrazioni per l'ottava edizione della Festa della Toscana, che quest'anno è dedicata ai giovani talenti. L'iniziativa, che coprirà l'intera mattinata, sarà coordinata e aperta dall'intervento di Gianluca Parrini per poi dare spazio alle scuole e in particolare al presidente regionale Fism (Federazione italiana scuole materne) Leonardo Alessi, al dirigente dell'ufficio scolastico provinciale di Firenze Rosa Bruna De Pasquale e al preside dell'Istituto Santa Marta Patrizia Tinti. «L'iniziativa - spiega Parrini - sarà una delle molte occasioni di confronto tra la Regione e gli addetti ai lavori della formazione. È un ulteriore segnale del nostro interesse verso un'offerta sempre migliore e dell'attenzione della regione alle politiche per la

formazione».

Con Reichlin, Berlinguer, Schiavone, Manciuilli, Franco, Causin.

LAICITÀ E CONVIVENZA. I NUOVI ORIZZONTI DEL PARTITO DEMOCRATICO

"Laicità e convivenza : i nuovi orizzonti del partito democratico". È questo il titolo del convegno con il quale il Pd della Toscana ha affrontato uno dei temi cardine alla base del nascente partito. Ieri, presso la Sala del Gonfalone di Palazzo Panciatichi in consiglio regionale si sono confrontati su questa tema intellettuali ed esponenti politici. All'iniziativa, promossa assieme all'Istituto Gramsci e alla rivista online In-schibboleth, erano presenti, fra gli altri, Aldo Schiavone, dell'Istituto Italiano Scienze Umane, Alfredo Reichlin, presidente Cespe, Andrea Causin, dell'esecutivo Partito democratico, Andrea Manciuilli, segretario del Pd della Toscana, Luigi Berlinguer, dell'Università di Siena e già ministro. «Di fronte alle sfide della globalizzazione e delle società multiculturali, in quella che Jürgen Habermas definisce "società postsecolare", cioè una società che "deve prevedere" il persistere di comunità religiose entro un orizzonte sempre più secolarizzato, è ancora possibile ragionare entro lo schema della "religione civile", da una parte, o della riduzione della dimensione religiosa alla sola sfera privata, dall'altra? O non è, invece, necessario ricercare altri percorsi che consentano di individuare nello spazio pubblico la sede del reciproco rispetto

tra identità diverse che non possono pretendere l'esclusività? - ha commentato Fabiana Angiolini, consigliera regionale Pd e promotrice del convegno - Di questi temi, così importanti per il futuro della società contemporanea, abbiamo discusso al di là delle pressioni contingenti e al di là di ogni demagogia, in un dialogo proficuo ed approfondito tra la politica ed il mondo della cultura».

Legge sul piercing

DANTI: «SODDISFAZIONE PER APPROVAZIONE»

«Sono molto soddisfatto dell'approvazione in commissione attività produttive della proposta di legge sull'attività di piercing nei confronti dei minori di 14 anni. È il primo passo verso l'approvazione definitiva dell'aula». Così Nicola Danti, primo firmatario della proposta di legge, commenta l'approvazione del testo, che va a modificare la legge regionale n.28 sull'attività di estetica, tatuaggio e piercing, da parte della terza commissione del consiglio regionale. «L'esecuzione del piercing - spiega Danti - non potrà più avvenire, per i minori di 14 anni, senza il consenso informato dei genitori. È un passaggio importante perché l'esclusione di questo tipo di piercing dalla legge in vigore ha creato nel tempo non pochi problemi, soprattutto agli operatori commerciali, frequentemente esposti, da un lato a richieste d'intervento da parte dei ragazzi, dall'altro alle proteste dei genitori contrari a tali iniziative».

Servizio ferroviario Pisa-Firenze

NUNES: «BASO IL LIVELLO»

«Il servizio di Trenitalia su alcune tratte, come la Livorno-Pisa-Firenze, è ad un livello qualitativo estremamente basso per caratteristiche delle vetture che provocano anche soppressioni frequenti di convogli e sovraccarico di passeggeri su quelli in esercizio». Lo afferma Gino Nunes, consigliere regionale, che con un'interrogazione urgente chiede all'assessore toscano ai trasporti chiarimenti sul rinnovo del contratto di servizio con Trenitalia spa. «L'azienda ferroviaria - prosegue Nunes - sta presentando alle Regioni il "catalogo dei servizi locali", sulla base del quale anche la nostra regione dovrà valutare i servizi offerti e scegliere definendo i costi, quelli più adeguati alla qualificazione della mobilità dei cittadini della Toscana». Per il consigliere del Pd, visto il livello del servizio su tratte come la Pisa-Firenze, «il contratto di servizio deve prevedere impegni certi e penalità sostanziali in caso di inadempienze per Trenitalia». Per questo Nunes, nell'interrogazione, chiede alla giunta regionale di conoscere «in quale fase si trova in realtà il confronto con Trenitalia Spa» e, infine, «se intende informare, anche con una precisa documentazione di merito, la commissione competente e/o il consiglio sui contenuti nel confronto, sugli obiettivi puntuali che la regione intende perseguire e sugli strumenti di verifica e di rivalsa che intende mettere in atto».

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI
toscana@europaquotidiano.it